

## Carnivori o vegetariani?\*



**di Raymond Franz, ex geovista**

Una delle credenze condivise dai testimoni di Geova e dai fondamentalisti in generale è che **gli animali vissuti prima del diluvio - evento collocato dai TdG nel 2370 a.C. - fossero tutti vegetariani**. Ecco cosa si legge, per esempio, nella rivista *Svegliatevi!* del 22/4/83, pp. 11-12, in un articolo intitolato "*Quando in tutta la natura ci sarà armonia*". [...]

---

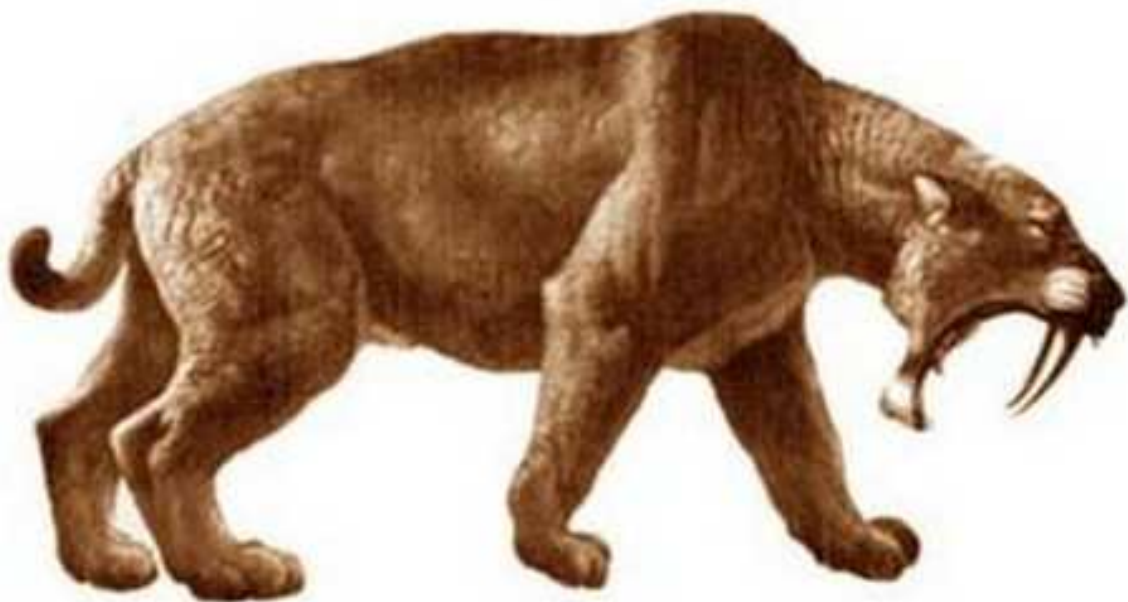
\* L'interpretazione letterale dei geovisti del brano biblico è rigettata in generale dalla Chiesa Cattolica. Senza ombra di dubbio nel Paradiso terrestre *ante peccatum* le creature erano docilmente soggette all'uomo, di cui non avevano timore, come invece succede oggi. E l'uomo se ne sarebbe potuto cibare, essendo soggette a lui, tanto più che Dio gli aveva dato la potestà di attribuire a ciascuna di esse un nome, in segno di signoria e potestà sopra di esse. Nondimeno, secondo i Padri della Chiesa, pur potendo cibarsi degli animali, gli uomini più religiosi, come i discendenti di Seth, prima della caduta e anzi prima del diluvio, si astennero dalla carne. "*Abbate dominio sopra i pesci del mare; e i volatili dell'aria, e tutti gli animali, che si muovono sopra la terra. E disse Dio: Ecco che io v'ho dato tutte l'erbe che fanno seme sopra la terra e tutte le piante, che hanno in sé il frutto che produce seme, perché a voi servano di cibo. E a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli dell'aria, e a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinché abbiano da mangiare. E così fu fatto*" (Genesi I, 28-30). Nondimeno anche nel Paradiso terrestre i carnivori si nutrivano degli altri animali. Non vi era tuttavia la ferinità che domina oggi le creature irragionevoli, dopo la ribellione dell'uomo a Dio e come conseguenza di essa. Anche oggi l'uomo mantiene il suo dominio su tutte le creature, ma (dopo il peccato) con fatica. N.d.r.

Secondo i TdG quindi tutti gli animali prima del 2370 a.C. si nutrivano di vegetali. Solo dopo quell'evento alcuni si sarebbero adattati "alla nuova situazione per [sopravvivere]". Questo è un tipico esempio di cosa accade quando ci si attiene ad una lettura fondamentalista della Bibbia [...].

Gli esempi che dimostrano come i predatori siano sempre stati tali e che le caratteristiche fisico-anatomiche da essi possedute siano innate e geneticamente predisposte per farne dei carnivori sono veramente innumerevoli e solo chi è accecato da pregiudizi di natura "dottrinale" non può comprendere od ammettere quanto sia assurdo, illogico e contrario ad ogni evidenza voler negare questi fatti.



**Erano tutti erbivori fino a 43 secoli, fa secondo i TdG.**



**Anche lo *Smilodon*, o tigre dai denti a sciabola (ora estinto) sarebbe stato un erbivoro, secondo i Testimoni.**

## E i dinosauri?



**Cranio fossile di *Tirannosaurus Rex***

Non solo gli animali attualmente esistenti - come tigri, leoni, squali, coccodrilli, ecc. - ma perfino quelli vissuti milioni di anni fa sarebbero stati tutti vegetariani! [Dinosauri inclusi]. Non c'è alcun dubbio che il ragno è stato creato con le caratteristiche che possiede ora. Certamente non ha imparato a costruire la ragnatela e ad uccidere gli animali solo dopo il diluvio!



**Il ragno era un erbivoro prima del diluvio?**

Non è assolutamente possibile che i ragni si siano adattati alle mutate circostanze e abbiano imparato a costruire ragnatele per catturare gli insetti solo dopo il 2370 a.C; e la costruzione di ragnatele non può avere altro scopo che quello di catturare *animali* e non certo vegetali!



A proposito vegetali, che dire della *Dionea*? Questo *vegetale* si nutre di *carne*. Anche la Dionea sarebbe stata vegetariana prima del diluvio? La stessa domanda si pone per le numerose altre varietà di piante *carnivore*. [...]





# LA NUOVA E PIÙ ESPLICITA PERMISSIONE DATA AGLI UOMINI DI CIBARSI DEGLI ANIMALI

*“E temano e tremino dinnanzi a voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli dell'aria e quanto si muove sopra la terra: tutti i pesci del mare sono soggetti al vostro potere. E tutto quello che ha moto e vita, sarà vostro cibo: tutte queste cose io do a voi<sup>1</sup>”* (Genesi 9, 2-3).

San Giovanni Crisostomo, Teodoreto e molti interpreti moderni credono, che prima del diluvio gli uomini più religiosi si nutrissero di legumi. Vi era poi una distinzione fra animali mondi e immondi<sup>2</sup> (Levitico, capitolo 11). Ma Gesù Cristo ebbe a innovare la legge antica, quando pronunciò queste parole: *“Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem”* (Vangelo secondo San Matteo 15, 11). Non quello che entra nella bocca dell'uomo lo contamina, ma quello che esce da essa o dall'animo.

E ancora (San Matteo 15, 17-20): *“Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella latrina? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore ed è questo che contamina l'uomo. Dal cuore infatti provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che contaminano l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo”*.

## § 1 - MONSIGNOR ANTONIO MARTINI, VESCOVO DI FIRENZE (Prato, 1720 – Firenze, 1809)

---

<sup>1</sup> Effetto di questa legge posta da Dio è che le bestie, pur se più forti e robuste dell'uomo, lo rispettino, né ardiscono mai di offenderlo, se non forse quando siano ferite da lui o costrette dalla fame. Plinio il Vecchio racconta, che l'elefante s'impaurisce al solo vedere le orme di un uomo; e che le tigri, appena visto un cacciatore, trasportano altrove i loro teneri cuccioli, come se un istinto interiore avvertisse le bestie che l'uomo è il loro antico signore. Così Dio ha voluto conservare all'uomo una porzione di questo assoluto dominio, che egli aveva concesso ad Adamo innocente, prima della caduta e di cui egli godeva nel Paradiso terrestre, cfr. Monsignor Antonio Martini, nel suo commento al libro della Genesi, all'inizio del capitolo IX, p. 123. *“Nel corpo stesso dell'uomo riluce qualcosa di straordinario e di grande. La sua figura è fatta per mirare il cielo, a differenza degli altri animali, che sono tutti piegati verso la terra. [...] Nella sua faccia, e principalmente nei suoi occhi, traspare un non so che di spirituale (per così dire) e di divino”* (ivi, p. 58).

<sup>2</sup> In genere contaminano e non si possono mangiare i ruminanti con lo zoccolo indiviso (le mucche e i bovini hanno lo zoccolo diviso e sono dunque commestibili). E poi: cammello, irace (sorta di coniglio, pur non essendo un roditore), lepre, maiale, aquila, nibbio falco, uccelli marini, corvo, struzzo, civetta, gabbiano, sparpiero, gufo, alcione ibis, cigno, pellicano, folaga, cicogna airone, upupa, pipistrello, talpa, topo, toporagno, lucertola, gecko, ramarro, camaleonte. Ogni tipo d'insetto (ma cavalletta, locusta e grillo sono consentiti) e tutti gli animali che strisciano a terra. E quelli, sebbene permessi, però trovati morti.



Nell'Antico Testamento, Dio proibì al suo popolo di cibarsi di certi animali: innanzitutto, per esercitarli nella temperanza e nell'obbedienza ai doveri della Religione; in secondo luogo, abituando questo popolo a una certa purezza esteriore, esso si veniva a tenere lontano dalle impurità e dai bagordi dei pagani idolatri; onde per cui questo divieto costituiva al tempo stesso un nuovo muro di separazione tra il popolo di Dio e le altre nazioni, tutte immerse nel culto dei falsi dei; in terzo luogo, questi animali, che sono dichiarati immondi, erano simboli dei vizi<sup>3</sup>, dai quali Dio vuole che si guardino i suoi servi. In questo modo la purezza esteriore doveva servire a predisporre gli uomini ad un'altra purezza, assai più cara al Signore e voluta da lui, la purezza di cuore. [...] L'impurità arrecata da questi animali, era puramente esteriore e legale e non contaminava l'anima; non costituiva quindi un peccato (tranne nel caso in cui taluno avesse mangiato deliberatamente di questi animali immondi,

---

<sup>3</sup> Ecco perché Sant'Agostino può scrivere chiaramente che *“i Manichei sbagliano grandemente, quando affermano che i pasti sono impuri, se gli uomini si cibano di carne”* (Contro Adimanto § 15, 1).

per disobbedire al precetto). Questa impurità legale allontanava però dai sacrifici e bandiva dall'ingresso nel Santuario<sup>4</sup>.

Commentando poi un celebre brano degli Atti degli Apostoli, il Presule offre la seguente interpretazione. *“Il giorno seguente, mentre essi erano in viaggio e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza della casa, per pregare. E, avendo fame, voleva prendere cibo. E mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide i cieli aperti e un oggetto simile a una grande tovaglia che discendeva, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. E udì questa voce che gli diceva: "Su, alzati, Pietro, uccidi e mangia!". Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, giacché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo". E la voce di nuovo a lui: "Non chiamare più profano, ciò che Dio ha purificato". Questo si ripeté per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato in cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse la visione, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, arrivarono alla porta. Chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, alloggiasse là. Pietro stava ancora ripensando a ciò che aveva visto, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; suvvia, scendi, e va con essi senza pensare ad altro: giacché sono io, che li ho mandati". Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?". Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei giudei, è stato avvertito da un Angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli". Allora Pietro li fece entrare e li ospitò. E il dì seguente partì con loro e alcuni fratelli, che abitavano a Giaffa, lo accompagnarono”*<sup>5</sup>.

Dio ordina a San Pietro, Apostolo principale nella conversione degli israeliti, di mangiare quello che più gli aggrada, senza badare a distinzioni fra animali mondi e immondi (sul lenzuolo compaiono infatti sia gli uni che gli altri) e senza più badare alla distinzione posta dall'Antica Legge, sia pure per giusti fini, perché questa separazione ora, sotto il vigore del Nuovo Testamento, non aveva più fondamento e non esisteva più. E in senso più allegorico la voce di Dio voleva dire: conversa e mangia con tutti, tanto con i giudei, che con i pagani, perché nessuno d'ora in poi sarà escluso dalla mensa del Signore<sup>6</sup>. Anche negli ebrei convertiti, infatti, regnava ancora, l'antico pregiudizio e l'innato loro disprezzo delle altre genti, contro cui molto dovettero lottare gli Apostoli e San Paolo in particolare<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. Monsignor Antonio Martini, nel suo commento al libro del Levitico, all'inizio del capitolo XI, p. 393, qui sopra riportato con un linguaggio più comprensibile all'uomo moderno.

<sup>5</sup> Atti degli Apostoli 10, 9 e seguenti. Giaffa, Joppe in latino, è l'odierna Tel Aviv. Questo Cornelio, cittadino romano ansioso di convertirsi, era centurione della legione italica. Era uso comune degli orientali e degli stessi romani, di mangiare una volta sola al giorno, alla sera; a mezzogiorno, al massimo, essi facevano una leggera colazione, più che un pasto.

<sup>6</sup> Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze in *Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc.* Girolamo Tasso editore tipografo calcografo litografo libraio e fonditore. Venezia 1833, volume XXIII, pp. 121-123

<sup>7</sup> *“Forse Dio è Dio soltanto dei giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi e, per mezzo della fede, anche i non circoncisi”*, San Paolo, Lettera ai Romani 3, 29-30.





**Sopra e sotto: La visione di San Pietro a Giaffa (l'odierna Tel Aviv) narrata dagli Atti degli Apostoli (10, 9 seguenti). Una tovaglia bianca scende dal cielo con animali puri e impuri e Dio ordina a San Pietro di uccidere e mangiare a suo piacimento l'animale che più gli aggrada, senza distinzioni. Victoria and Albert Museum, Londra. Opera di David Martin (1721, sotto).**





## **§ 2 - SAN CLEMENTE ALESSANDRINO**

(Atene, 150 – Cesarea di Cappadocia, in Asia minore, 215 d.C.)





*“Il sapientissimo Pedagogo, per mezzo di Mosè, vietò all’antico popolo di mangiare carne porcina. Significò con questo che, chi invoca Dio, non deve associarsi a uomini impuri, i quali, a guisa di porci, si diletano di piaceri corporei, cibi impuri, sensazioni lascive, provando voglia ardente per l’afrodisiaca voluttà che si diletta del male. Ma dice di non mangiare nemmeno, lo sparviero, né il rapace dalle ali veloci, né l’aquila, avvertendoci di non avvicinarci a quelli che guadagnano la vita con la rapina. E anche le altre cose ce le significa nello stesso modo, per mezzo di figure [allegorie].*

*Dunque con chi dobbiamo praticare? Coi giusti, ci dice ancora per figura. Infatti ogni animale che ha l’unghia fessa [divisa, bipartita<sup>8</sup>] e rumina è mondo. Perché l’unghia fessa indica la giustizia equa, che rumina il cibo proprio della giustizia, cioè*

---

<sup>8</sup> Cioè con delle dita.

*il Verbo, che entra dal di fuori per mezzo della catechesi, a guisa del cibo, dentro poi viene rinviato come il cibo dallo stomaco, a una meditazione razionale del pensiero. Il giusto, con il verbo nella bocca, rumina il cibo spirituale, e la giustizia a ragione ha l'unghia fessa, perché ci santifica in questa vita e ci manda a quella a venire”<sup>9</sup>.*

### **§ 3 - TERTULLIANO** (Cartagine 155-230 d.C.)



*“Se la legge proibisce certe carni, se dichiara impuri certi animali, benché siano stati benedetti fin dall'inizio del mondo, riconoscetelo!, intendeva esercitare la temperanza e porre un freno a quella golosità che, nutrita del pane degli angeli, mancava dei cetrioli e dei meloni d'Egitto. Si trattava di prevenire i troppo abituali compagni dell'intemperanza, dell'incontinenza e della lussuria, che si placano nella sobrietà: «La gente aveva mangiato, aveva bevuto e si era alzata per ballare». [...] Come la seppia, che l'antica legge aveva in vista, quando proibiva questo pesce come immondo, gli eretici, appena sentono che stanno per essere catturati, diffondono abilmente intorno a sé le tenebre della bestemmia, scostando e oscurando tutto ciò che fa risplendere la bontà divina”<sup>10</sup>.*

---

<sup>9</sup> San Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, libro III, capitolo XI. Testo introduzione e note del Sacerdote Abele Boatti. Società Editrice Internazionale. Torino 1937, pp. 498 e 500 (con testo originale greco a fronte).

<sup>10</sup> *Adversus Marcionem*, liber II, § XVIII-XIX.



## § 4 - ORIGENE

(Alessandria d'Egitto, 185 – Tiro del Libano, 254 d.C.)



§ 4 – [...] “Questo dice [San] Paolo: Ebreo da Ebrei, fariseo secondo la legge, ammaestrato e seguace di Gamaliele, il quale certamente non avrebbe mai osato chiamare cibo e bevanda spirituale, se non avesse appreso che questo era il significato del legislatore mediante la conoscenza a lui tramandata della dottrina più vera che aveva appreso. Onde anche questo aggiunge, fiducioso e certo della distinzione fra cibi puri o impuri, che non devono essere osservati secondo la lettera, ma spiritualmente. E dice: «Nessuno dunque vi condanni più in fatto di [osservanze di] cibo o di bevande, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che non sono che ombra delle future [del Nuovo Testamento]<sup>11</sup>».

Vedi dunque come tutte queste cose di cui parlano Mosè e [San] Paolo riguardo al cibo e alle bevande, loro che le avevano imparate meglio di quelli che ora si vantano di essere maestri, dicono che tutte queste cose non sono che un'ombra di quelle future. E quindi, come abbiamo detto, dobbiamo ascendere da quest'ombra alla verità. È un discorso per i cristiani e da parte di cristiani, ai quali dev'essere cara

---

<sup>11</sup> San Paolo, Lettera ai Colossesi 2, 16-17.

*l'autorità delle parole degli Apostoli. Ma se qualcuno, gonfio di arroganza, disprezza o rifiuta le parole apostoliche, se la vedrà da solo. È bene però per me aderire a Dio e al Signore nostro Gesù Cristo, come anche ai suoi Apostoli, e trarre la mia comprensione dalle divine Scritture secondo la tradizione. Ma vi sarà forse un tempo opportuno — se questa è nondimeno la volontà di Dio e lo permetterà la tranquillità delle cose, poiché non sappiamo mai cosa ci porterà il giorno a venire — per attingere anche dall'Antico Testamento, secondo ciò che sembrava agli Apostoli, il racconto sui cibi mondi e immondi, ma anche sugli animali o sugli uccelli o sui pesci dei quali sta scritto nella legge e il cui significato è da riferire agli uomini. Ma ora, non essendoci il tempo per dare una spiegazione più estesa, accontentiamoci delle testimonianze delle due luci degli Apostoli, Pietro e Paolo. E in effetti abbiamo già mostrato ciò che pensava [San] Paolo. [San] Pietro Apostolo, quando si trovava a Giaffa<sup>12</sup>, volendo pregare, salì alle stanze superiori. E ritengo che questo non sia stato detto invano, perché egli rifiutò di pregare negli ambienti più bassi, ma ascese ai luoghi più alti. Infatti da un tale Apostolo non fu presa inutilmente la decisione di pregare ai piani alti, ma per dimostrare, a quanto penso, che Pietro, poiché era morto con Cristo, cercava le cose di lassù, là dove Cristo è seduto alla destra di Dio<sup>13</sup> e non quelle che sono sulla terra. Sale lassù, su quei tetti, su quella sommità, di cui parla anche il Signore: “Chi è sul tetto non scenda a prendere nulla dalla casa”<sup>14</sup>. Infine, affinché tu sappia che non diciamo queste cose con atteggiamento di sospetto nei confronti di Pietro, perché è asceso più in alto, ne approverai le conseguenze. Non ti pare che Pietro ascese ai luoghi più alti non solo con il corpo, ma anche con la mente e con lo spirito? Salì, disse, ai piani più alti per pregare. E vide i cieli aperti. Vide, dice, i cieli aperti e un vaso steso simile una tovaglia stesa a terra, sulla quale erano tutti i quadrupedi, i rettili e gli uccelli del cielo, e udì una voce che gli diceva: “Su, alzati, Pietro, uccidi e mangia!”, comandando senza dubbio di mangiare di questi quadrupedi, serpenti e uccelli, che gli erano stati portati dal cielo e posti sulla tovaglia. Al che Pietro disse, “Signore, tu sai che nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. E la voce gli disse ancora: “Non chiamare più profano, ciò che Dio ha purificato”. E questo si ripeté per tre volte. E dopo questo, disse, la tovaglia fu risolleata in cielo. Qui abbiamo a che fare con animali puri e impuri. Circa i quali verrà insegnata all'Apostolo la conoscenza dal cielo, poiché San Pietro non aveva sulla terra uno superiore e più grande di lui, e gli verrà insegnata perciò non da una voce, né da una visione, ma da tre. Né considero senza significato che siano state proclamate tre volte. E la terza volta questo viene detto a lui e, attraverso di lui, a tutti noi: “Non chiamare più profano, ciò che Dio ha purificato”. Le cose purificate sono indicate infatti non una volta sola, né una seconda, ma per tre volte e se la purificazione non è comandata una terza volta, nessuno è mondato. Se dunque non sarai mondato nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, non potrai essere puro. Per questo motivo quello che veniva*

---

<sup>12</sup> Il brano integrale è riportato più sopra, al § 1.

<sup>13</sup> Lettera ai Colossesi 3, 1-2.

<sup>14</sup> Vangelo secondo San Matteo 24, 17. Il passo si riferisce ai giorni che precedono la fine del mondo e il Giudizio Universale. Ma può anche essere inteso, allegoricamente, in relazione a chi sta in compagnia di Dio, nelle cose celesti e che pertanto non deve ridiscendere in basso, non deve ritornare alle cose terrene.

esibito per la purificazione, viene mostrato non una volta sola, né due, ma tre volte e la terza volta vengono comandati gli animali come puri. Perciò su quella tovaglia c'erano tutti i quadrupedi, i rettili e gli uccelli del cielo. E dopo questo, dice l'autore sacro che Pietro rifletteva tra sé e sé che cosa fosse mai questo. E, mentre ancora pensava, giunsero quelli che erano stati mandati dal centurione Cornelio da questa città, cioè da Cesarea a Giaffa. Qui infatti era Pietro, ospitato da Simone, un conciatore. Pietro rimane molto dal conciatore, forse quello predetto da Giobbe, quando dice: "Mi hai vestito di pelle e di carne"<sup>15</sup>. Ma diciamo queste cose come digressione. Nel frattempo arrivano coloro che erano stati mandati a Pietro da Cornelio. Nel riceverli, sente da loro ciò che gli manda a dire Cornelio. **E sceso dai piani superiori va da Cornelio. Scende, dice la Sacra Scrittura: perché Cornelio era in basso, stando ancora nelle cose inferiori [cioè nelle cose terrene].** Giunse dunque San Pietro a Cesarea e ne trovò molti riuniti con Cornelio e, dopo molto tempo, disse loro: **"Dio mi ha indicato che nessun uomo va considerato profano o impuro"**<sup>16</sup>. **Non ti sembra che l'Apostolo Pietro abbia chiaramente trasferito all'uomo tutte le figure di quadrupedi, rettili e uccelli, e che gli uomini abbiano compreso ciò che era stato loro mostrato nella tovaglia caduta del cielo?**

§ 5 - *Ma forse dirà qualcuno: sì, sui quadrupedi, sui rettili e sugli uccelli hai fornito una spiegazione e cioè che con essi debbano essere intesi figuratamente gli uomini; danne una anche a riguardo di quegli animali che sono nelle acque. Infatti, poiché anche a proposito di questi animali acquatici la Sacra Scrittura designa alcuni come puri e altri come impuri, su di questi non esporrò nulla, se non a mezzo dei qualificati testimoni che darò, affinché si creda alle mie parole. Del fatto che nei pesci siano prefigurati gli uomini, vi darò quale autorevole testimone lo stesso Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. «Il Regno dei cieli — Egli dice — è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando essa è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, seduti sul lido, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi»<sup>17</sup>. Egli insegnò chiaramente ai discepoli che coloro che sono presi nelle reti e che qui sono detti pesci, sono gli uomini, sia buoni che cattivi. Questi sono dunque coloro che, secondo Mosè, vengono chiamati pesci puri o immondi. Vediamo dunque comprovato dall'autorità apostolica ed evangelica, come ogni uomo può essere rappresentato come puro o impuro. Ogni uomo reca in sé [figuratamente] del cibo, che dà al suo prossimo, quando gli si avvicina. Non può infatti succedere che quando noi uomini ci avviciniamo gli uni agli altri e conversiamo, non ci assaggiamo [figuratamente] in qualche modo fra di noi o a seguito di una risposta o di una domanda o di un altro gesto. **E se l'uomo è puro ed è di animo buono colui dai cui discorsi attingiamo, assumiamo del cibo puro. Ma se colui da cui abbiamo attinto è impuro, allora assumiamo del cibo impuro, secondo quanto sopra si è detto. Ed è per questo, penso, che l'Apostolo Paolo dice di costoro, in quanto sono simili ad animali immondi, che «con gente di tal fatta non dovete***

---

<sup>15</sup> Giobbe 10, 11.

<sup>16</sup> Atti degli Apostoli 10, 28.

<sup>17</sup> Vangelo secondo San Matteo 13, 47-48.



neanche mangiarci assieme<sup>18</sup>». Ma affinché ciò che stiamo dicendo possa riuscire più evidente alla tua comprensione, prendiamo un esempio tratto da quelli maggiori, così da poter scendere gradualmente da essi a quelli inferiori. Il Signore e Salvatore nostro dice: «Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete in voi stessi la vita. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda<sup>19</sup>». Poiché dunque Gesù è in tutto e per tutto interamente puro, tutta la sua carne è cibo [puro] e tutto il suo sangue è bevanda [pura]: perché tutta la sua opera è santa e ogni sua parola è vera. Perciò dunque, sia la sua carne è vero cibo sia il suo sangue è vera bevanda, poiché con la carne e il sangue della sua parola, come con un cibo e una bevanda puri, egli fa bere e ristora tutto il genere umano. In secondo luogo, in questo passo, dopo la carne di Cristo, sono cibo mondo i Santi Pietro e Paolo e tutti gli Apostoli. In terzo luogo, i loro discepoli: e così ciascuno, secondo la quantità dei suoi meriti o la purezza della sua disposizione d'animo, si fa cibo puro per il suo prossimo. Chi non sa ascoltare queste cose, forse le stravolge e distoglie il suo udito, come coloro che dicevano: «Come può costui darci la sua carne da mangiare? Chi può intenderlo? E si allontanarono da lui<sup>20</sup>».

Ma se voi siete figli della Chiesa, se siete permeati dei misteri del Vangelo, se il Verbo che si fece carne abita in voi, riconoscete le cose che diciamo, perché sono dal Signore, affinché non avvenga per caso che chi ignora, sia ignorato. Riconoscete che sono figure scritte nei volumi divini ed esaminatete quindi come figure spirituali e non come carnali e comprendete cosa esse significano. Perché se ricevete queste cose come se fossero carnali, esse vi nuocciono e non vi fanno crescere. C'è infatti nei Vangeli una lettera [letteralità] che uccide. Non solo nell'Antico Testamento si trova che la lettera [letteralità] uccide: anche nel Nuovo Testamento si riscontrano espressioni letterali che possono uccidere chi non abbia appreso spiritualmente gl'insegnamenti in esso contenuti. Se infatti seguirai alla lettera quello che si trova detto: «Se non mangerete la mia carne e se non berrete il mio sangue<sup>21</sup>», l'interpretazione letterale uccide questi precetti. Vuoi che ti mostri nel Vangelo un'altra espressione letterale, che uccide? «Chi non ha una spada, — viene detto — venda il suo mantello e ne compri una<sup>22</sup>». Ecco, anche questa frase letterale è nel Vangelo, ma uccide. Ma se la assumi spiritualmente, essa non uccide; vi è anzi in essa uno spirito vivificante.

E perciò, sia nella Legge antica che nei Vangeli, prendi nel senso spirituale gl'insegnamenti che trovi in essi, giacché «l'uomo spirituale giudica ogni cosa, senza

---

<sup>18</sup> San Paolo, I Lettera ai Corinzi 5, 11.

<sup>19</sup> Vangelo secondo San Giovanni 6, 53 e 55.

<sup>20</sup> Vangelo secondo San Giovanni 6, 52, 60 e 66.

<sup>21</sup> Vangelo secondo San Giovanni 6, 53.

<sup>22</sup> Vangelo secondo San Luca 22, 36. Cristo vuole insegnare qui agli Apostoli che, pur dovendo confidare nella Provvidenza e che nulla sarebbe loro mancato quanto al necessario per vivere e alla loro incolumità, con l'immagine della spada nondimeno vuol fare intendere ad essi che avrebbero dovuto affrontare una violenta persecuzione violenta. Ma essi non lo compresero. Questo, in sintesi, il commento a questo brano evangelico di Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze (p. 294).

*poter essere giudicato da nessuno*<sup>23</sup>». Come abbiamo detto, dunque, ogni uomo ha in sé del cibo, dal quale chi lo prende (se è davvero buono e se trae il bene dal buon tesoro del suo cuore) provvede di cibo puro il suo prossimo. Ma se quel cibo è malvagio e produce il male, dà al suo prossimo un cibo impuro. Infatti l'uomo innocente e retto di cuore, può apparire come un animale puro come lo è la pecora e offrire a chi ascolta cibo puro come fa la pecora, che è considerato un animale mondo. E così similmente quanto al resto [degli animali puri]. Perciò, come abbiamo detto, ogni uomo, quando parla col suo prossimo, a seconda che con i suoi discorsi gli faccia del bene o del male, diventa per lui un animale puro o impuro, dei quali deve fare uso, come si fa con gli animali puri oppure astenersene, come gli è stato ordinato di fare, in relazione a quelli immondi. Se indichiamo che il Sommo Iddio ha promulgato dei comandi agli uomini nel senso offerto da questa interpretazione, penso che questa legislazione sarà considerata degna della Maestà divina. Se invece ci fossilizziamo su un'interpretazione letterale e in base ad essa o a quella datane dai giudei o a quella che sembra apparentemente accettiamo ciò che sta scritto nella legge, mi vergogno di dire e di professare che Dio possa aver dato tali precetti. Perché in tal caso le leggi degli uomini, ad esempio, dei Romani o degli Ateniesi o degli Spartani, saranno considerate ben più raffinate e ragionevoli. Ma se la legge di Dio sarà accolta secondo questa interpretazione, ch'è quella insegnata dalla Chiesa, allora supererà manifestamente tutte le leggi umane e sarà creduta veramente come la legge di Dio. Date queste premesse, focalizziamoci con una comprensione di tipo spirituale, come già abbiamo avvertito di doverci fare, sugli animali puri.

6. «Potrete mangiare — dice — d'ogni quadrupede che ha lo zoccolo bipartito, diviso da una fessura, e che rumina. Non mangerete però di quelli che ruminano, ma non hanno lo zoccolo bipartito, diviso da una fessura. Il cammello, poiché rumina, ma non ha lo zoccolo bipartito, lo considererete immondo; parimenti la lepre, perché rumina, ma non ha lo zoccolo bipartito, la considererete immonda; e il porcospino [irace], perché rumina, ma non ha lo zoccolo bipartito, lo considererete immondo; e il maiale<sup>24</sup>» eccetera. Comanda quindi che non siano mangiati animali di questa sorta, che sembrano in parte puri e in parte impuri: come, fra questi, il cammello, che da un lato sembra puro giacché rumina, ma che dall'altro lato è detto impuro, giacché non ha lo zoccolo bipartito. Dopo di che menziona sia la lepre che il porcospino [irace], i quali anch'essi ruminano, ma non hanno gli zoccoli bipartiti. Ma stila anche un altro elenco di quegli animali che, al contrario, hanno lo zoccolo bipartito, ma non ruminano. Vediamo anzitutto chi sono questi animali che ruminano e hanno lo zoccolo bipartito, che egli chiama mondi. Ritengo che intenda indicare, con quello che rumina, colui che impiega la sua attività nella conoscenza e medita giorno e notte la legge del Signore. Ma ascolta come fu detto: «Colui che ha lo zoccolo bipartito e che richiama il cibo per la ruminazione<sup>25</sup>». Richiama dunque il

---

<sup>23</sup> San Paolo, I Lettera ai Corinzi 2, 15. E poco prima l'autore sacro soggiunge: "L'uomo animale invece non capisce le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace d'intenderle, perché esse si discernono solo per mezzo dello spirito" ("Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei: stultitia est enim illi et non potest intelligere, quia spiritaliter examinatur", ivi 2, 14).

<sup>24</sup> Levitico 11, 3-7.

<sup>25</sup> Levitico 11, 3.

cibo per la ruminazione colui che, lette le cose che sono nelle Sacre Scritture nel loro senso letterale, le richiama al loro senso spirituale e ascende dalle cose basse e visibili a quelle invisibili e più elevate. Ma se mediti sulla legge divina e richiamerai quello che leggi ad una comprensione sottile e spirituale, la tua vita e le tue azioni dovranno essere tali da non separare la vita presente da quella futura, questo mondo da quello che verrà. Se invece le distingui e le dividi con ragionamenti non appropriati, sei un cammello tortuoso: tu che, avendo ricevuto l'intelligenza in grazia della legge divina, non dividi, né separi la vita presente da quella futura, né distingui la via stretta da quella spaziosa [della perdizione]. Ma spieghiamo ancora più chiaramente quanto è stato detto. **Ci sono di quelli che assumono i comandamenti di Dio attraverso la bocca e mentre hanno la legge di Dio sulla bocca, la loro vita e le loro azioni sono in contrasto con le loro parole e i loro discorsi.** Infatti dicono e non fanno. Di costoro parla anche il profeta: «Dice Dio all'empio: perché vai ripetendo i miei comandamenti e hai sulla bocca la mia alleanza?<sup>26</sup>». Vedi bene dunque come costui, che ha in bocca i comandamenti di Dio, rumina. Ma cosa gli viene detto subito dopo? «Tu che però hai odiato la disciplina e ti sei gettato alle spalle le mie parole<sup>27</sup>». **Con questo dire mostra chiaramente che costui rumina, ma non ha lo zoccolo bipartito e che chiunque è così è dunque impuro. E ce n'è un altro invece o uno di quelli che sono con noi, che invece hanno lo zoccolo bipartito e procedono così sulla loro via, preparando le loro azioni alla vita eterna.** Perché molti filosofi hanno questa sapienza e credono che vi sarà un giudizio futuro. Ritengono poi che l'anima sia immortale e credono che vi sarà una ricompensa che sarà data ai buoni.

7. Anche alcuni eretici fanno così e, per quello che li concerne, dimostrano timore del giudizio futuro e frenano le loro azioni con maggiore cautela, come se dovessero essere interrogati nel divino esame. Ma su entrambe queste cose essi non ruminano, né richiamano il cibo per la ruminazione. Infatti **non sono le cose scritte nella legge di Dio quelle che [l'eretico], ascoltando, medita e che riconduce a una comprensione sottile e spirituale. Ma piuttosto, non appena ascolta qualcosa, egli o la trascura o la disprezza, né ricerca il significato prezioso [allegorico] che si cela nelle parole più comuni. Costoro hanno dunque sì lo zoccolo bipartito, ma non richiamano il cibo alla ruminazione. Ma tu, che invece vuoi essere puro, mantieni una condotta di vita conveniente, coerente sia alla conoscenza, che al discernimento delle azioni: affinché tu sia puro in entrambi e possa così revocare in cibo la ruminazione e bipartire le unghie sia per allungarle come per gettarle.** Indaghiamo anche di questo la prova, come cioè allunghiamo le unghie o, come leggiamo altrove, ce ne priviamo. Sta scritto infatti nel Deuteronomio: «Se sarai andato in guerra contro i tuoi nemici e il Signore tuo Dio te li avrà messi nelle mani e li avrai fatti prigionieri, se vedrai fra i prigionieri una donna di bell'aspetto e sentirai trasporto per lei, tanto da desiderare di prenderla in moglie, la condurrà a casa tua ed ella si raderà la chioma, si taglierà le unghie, si leverà la veste che portava quando fu presa per rivestirsi con

---

<sup>26</sup> Salmo 50 (49), 16.

<sup>27</sup> Salmo 50 (49), 17.



abiti di lutto e, dimorando in casa tua, piangerà suo padre e sua madre e la casa avita per un mese intero; dopo di che, ella sarà tua moglie<sup>28</sup>».

Orbene non è questo che ci siamo proposti di fare ovvero di spiegare le cose che sono state portate qui come prove: ma per questo le abbiamo citate, perché anche qui viene fatta menzione delle unghie. È vero, però, che anch'io sono andato spesso in guerra contro i miei nemici e lì ho visto come preda una donna di bell'aspetto. Infatti, qualunque cosa troviamo ben detta e con ragionevolezza fra i nostri nemici (se scoviamo qualcosa di saggio e di sapientemente detto tra di loro) dobbiamo purificarla e rimuoverla e separare interamente dalla loro conoscenza tutto ciò che è morto e vano, poiché questo sono [e rappresentano] tutti i capelli del capo e le unghie di una donna catturata dalle spoglie dei nemici. E così infine prenderla in sposa, per modo che non abbia più nessuna di quelle cose che, a causa dell'assenza di fede, sono dette morte: niente di morto abbia nel capo, nulla nelle sue mani, così che niente d'impuro o di morto rechi con sé, né nelle sue disposizioni d'animo, né nelle sue azioni.

Infatti le donne dei nostri nemici non hanno nulla di puro, perché non c'è tra loro nessuna sapienza che non sia mescolata a qualche impurità. Vorrei però che i giudei mi dicessero come vengono custoditi questi insegnamenti tra di loro. Qual è la causa, quale il motivo per radere i capelli del capo a una donna e tagliarle le unghie? Supponiamo, ad esempio, che colui che ha trovato una donna, l'abbia già trovata senza capelli e senza unghie: che cosa aveva da rapare, in base a ciò che gli era stato ordinato dalla legge? Ma poiché il nostro combattimento è spirituale e le nostre armi non sono quelle materiali, ma potenti da Dio nel distruggere i piani [dei nemici], se si è trovata fra i nemici una donna piacente e qualche buona regola di vita, ecco che la purificheremo in quel modo, che sopra abbiamo detto. È quindi necessario che chi è puro non solo bipartisca le unghie [zoccoli], non solo che distingua gli atti e le opere della vita presente da quelli della vita futura, ma anche che allunghi le unghie, o che, come leggiamo altrove, se ne privi, affinché, purificandoci dalle opere morte, ci conserviamo nella vita [eterna].

8. Queste le cose dette in generale, a proposito degli animali: ma di quelli che sono nelle acque, perché alcuni sono detti puri, se hanno le pinne e le scaglie, e impuri invece, se non le hanno e quindi non devono essere mangiati? Ciò che si dimostra con essi è che se qualcuno nuota in queste acque e nel mare di questa vita, ed è lasciato tra i flutti del mondo, deve tuttavia adoperarsi bastantemente, evitando di giacere negli abissi, come fanno questi pesci, che si dice non abbiano né pinne, né scaglie. Poiché questa loro natura li immerge sempre nelle profondità e li fa dimorare quasi sul fondo: come le anguille e simili, che non possono salire fino alla superficie dell'acqua, né raggiungere gli strati superiori. E questi sono quei pesci che, con l'ausilio delle pinne e protetti dalle scaglie, risalgono più agevolmente agli strati superiori dell'acqua e si avvicinano a quest'aria, come di coloro che cercano la libertà dello spirito. E tale è ogni santo, perché chiuso nella rete della fede, ed è

---

<sup>28</sup> Deuteronomio 21, 10-13. Avendo la donna mutato religione, è da presumere, e avendo quindi abbracciato quella vera.

chiamato dal Salvatore il pesce buono: il quale viene anch'esso gettato in un canestro, avendo pinne e scaglie. Infatti, se non avesse avuto le pinne, non sarebbe risalito dall'abisso dell'incredulità, né sarebbe entrato nella rete della fede, se non fosse giunto negli strati più alti dell'acqua, sempre con l'ausilio delle pinne. Ma che cos'è poi quest'altro che dice, e cioè che devono avere anche le squame? Come uno che è pronto a spogliarsi dei suoi vecchi vestiti, questi animali acquatici che non hanno squame, sono invece in tutto e per tutto carne e totalmente carnali, né possono deporre nulla. Pertanto, se un animale acquatico ha le pinne con cui si sforza di giungere nelle acque più alte, è puro. Ma quello che non ha le pinne e resta nei fondali più profondi e vive sempre immerso nel fango, è impuro.

Similmente avviene poi per gli uccelli. «Non dovrete mangiare, perché immondi — dice l'autore sacro — l'aquila e l'avvoltoio<sup>29</sup>» e tutti volatili simili ad essi. È proprio di questi uccelli nutrirsi sempre di cadaveri e vivere di corpi cadaverici. Tutti questi volatili dunque, che conducono un tal genere di vita, sono da considerarsi impuri. E penso che vadano inclusi fra questi anche quegli uccelli che covano le uova su altri volatili morti e [gli uomini] che con qualche artificio o con l'inganno falsificano i testamenti. Infatti gli uomini di questo genere sono giustamente chiamati avvoltoi e aquile, perché bramano di nutrirsi dei cadaveri dei morti. Conosco poi anche altri uccelli che vivono di rapina. Queste rappresentano le anime di uomini che, per quanto razionali e imbevute di principi liberali o di ragionevoli precetti, nondimeno assomigliano a dei volatili. Costoro infatti studiano e indagano o il sistema celeste o il mondo per com'è governato dalla Provvidenza di Dio: e in base a questo sono chiamati alati. Ma se uomini di tal fatta agiscono ingiustamente e contro la legge e derubano il prossimo, così che, mentre nelle loro parole sembra esservi una dottrina celeste, nei fatti compiono opere carnali e di morte, giustamente sono chiamati avvoltoi o aquile, che si precipitano dall'alto sulle carni morte e fetide. E a questo si deve riportare anche la rapacità del falco e di tutti gli altri volatili consimili: dei quali alcuni sono dediti alla predazione, mentre altri non amano tanto la predazione, quanto l'oscurità e le tenebre. «Giacché chi fa il male, odia la luce, e non si accosta ad essa<sup>30</sup>». Come sono la civetta e il pipistrello e altri volatili che la legge ha decretato immondi. Di contro ad essi, mantenendoci noi nell'obbedienza spirituale e desiderando nutrirci del cibo di animali puri, anche noi saremo resi puri e mondi per il tramite di Cristo nostro Signore. Per mezzo del quale è gloria a Dio Padre con lo Spirito Santo e signoria per tutti i secoli dei secoli. Amen<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Levitico 11, 13.

<sup>30</sup> Vangelo secondo San Giovanni 3, 20.

<sup>31</sup> *Origenis in Exodum et Leviticum Homiliae*. Ex nova editionum parisiensium recognitione cum integro utriusque Ruai commentario, selectis Huetii aliorumque virorum observationibus. Edidit Carolus Henricus Eduardus Lommatsch Philosophiae Doctor, Theologiae Licentiatu, ejusdemque in Seminario Vitebergensi [Wittebergensi] Professor. Berolini 1839. Sumtibus Haude et Spener. Societas Jesu Josephy. Homilia VII, tomus IX, pp. 300-312. [Origene. *Omelia sui libri dell'Esodo e del Levitico*. Nuova revisione condotta sull'edizione di Parigi, con il commento integrale [del Padre gesuita] Charles de La Rue e con le osservazioni selezionate [del Vescovo] Pierre-Daniel Huet e di altri autori. Pubblicate da Carlo Enrico Edoardo Lommatsch, Dottore in Filosofia, Licenziato in Teologia, docente di entrambe presso il Seminario di Wittemberg. Berlino 1839. A spese di Haude e Spener. S.J. Josephy stampatore. Omelia VII, tomo IX, pp. 300-312].

## § 5 - NOVAZIANO<sup>32</sup>

(Roma, 221-258 d.C.)

*“Negli animali sono rappresentati i costumi, le azioni e le volontà umani: è appunto in base ad essi che gli uomini diventano mondi oppure immondi. Sono mondi, se ruminano, cioè se hanno sempre in bocca, come un cibo, i precetti divini. Hanno l'unghia bifida, se percorrono i sentieri della vita con il passo fermo dell'innocenza, della giustizia e di tutte le virtù. È sempre saldo infatti il cammino per strada di quelli che hanno il piede diviso in due unghie, perché, se scivolano da una parte, li sostiene la solidità dell'altra unghia e ne mantiene la fermezza del passo. Così, sono immondi quelli che non fanno nessuna delle due cose, cioè non hanno saldo il progresso nelle virtù e non masticano, ruminandolo in bocca, il cibo dei precetti divini. Non sono mondi neanche quelli che fanno una cosa soltanto, perché nell'altra sono deboli e non sono perfetti in entrambe. Dunque vi sono quelli che fanno entrambe le cose, come i fedeli, e sono mondi; oppure ne fanno solo una, come i Giudei o gli eretici, e sono contaminati; oppure nessuna delle due, come i pagani, che di conseguenza sono immondi. Così per mezzo della Legge negli animali è fissato quasi uno specchio della vita umana, in cui osservare l'immagine delle azioni, affinché ogni atto vizioso commesso contro natura sia condannato ancor più negli uomini, dato che viene accusato nelle bestie sebbene in esse sia disposto dalla natura”<sup>33</sup>.*

## § 6 - SANT'AGOSTINO

(Tagaste, in Algeria, 354 – Ippona, oggi Bona, in Algeria, 430 d.C.)

---

<sup>32</sup> Novaziano tralignò dalla fede cattolica e fu Antipapa, nonché fondatore della setta rigorista novaziana, anticipatrice dei catarì medievali. Invece il primo Antipapa, Sant'Ippolito, riconciliatosi con la Chiesa, morì Martire nel 235 dopo Cristo. *Idem* l'Antipapa Felice II, decapitato a Ceri, presso Cerveteri, nel 365.

<sup>33</sup> *De cibis iudaicis (Dei cibi giudaici)*, capitolo III, 7-24, pp. 94-96.



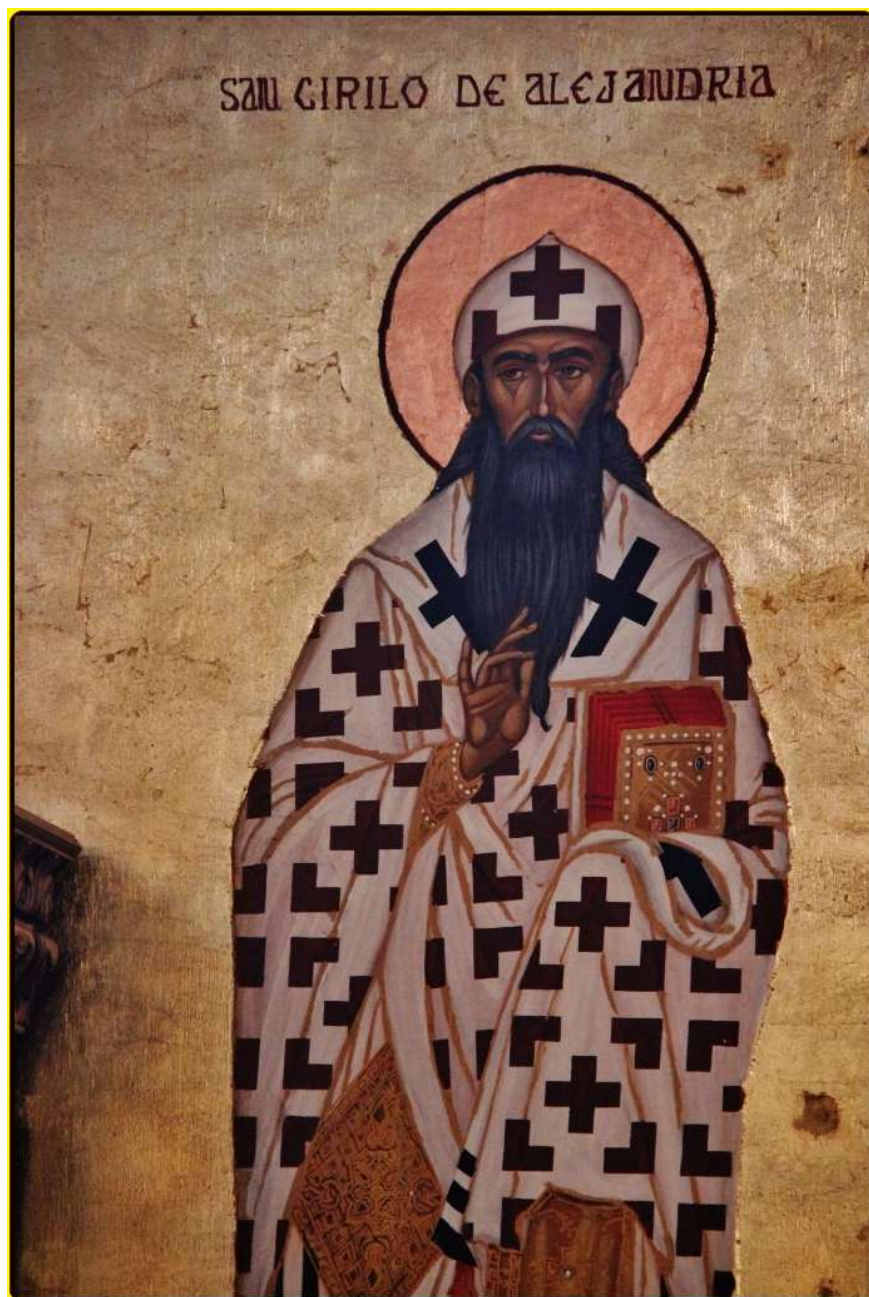


Infatti qualunque cristiano cattolico, che rispetta e comprende le due parti della Scrittura, gli potrebbe rispondere che esse non sono in contrasto. La prescrizione di non cibarsi della carne di certi animali è stata data ad un popolo ancora "carnale" come simbolo di quegli umani costumi, che la Chiesa, in quanto corpo del Signore, non può accogliere nel vincolo stabile ed eterno della sua unità, respingendoli alla stregua di cibi impuri e non assimilandone le sostanze; affinché tutte le prescrizioni imposte al popolo "carnale" profetizzassero la futura disciplina del popolo "spirituale", e non sono perciò in contrasto con l'affermazione del Signore -

profondamente vera - che l'uomo non viene contaminato da ciò che entra in lui attraverso il cibo<sup>34</sup>.

### § 7 - SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA

(Teodosia d'Egitto, 370 - Alessandria d'Egitto, 444 d.C.)



“[Essere] dotato di un piede bifido [indica] che può camminare avanti e indietro. Il ruminare è poi simbolo di erudizione. Dai Santi, dai sapienti e dagli indagatori dei veri dogmi, affermo che non una sola, ma molte volte debbono disputare del senso di diverse questioni e ruminarle di continuo e con indefesso studio esaminare sottilmente difficilissime cose. [...] **Parimenti quegli esseri animati che vivono nell'acqua e che sono privi di squame e di pinne e che sogliono abitare nel fango più profondo, nuotano con difficoltà, sono lenti e non si muovono facilmente. E queste**

<sup>34</sup> Sant'Agostino, *Contro Adimanto* § 15, 1.



bestie stanno a significare coloro che sguazzano nel fango dell'intemperanza e sono immersi nelle sozzure del piacere e che sono soliti fare tutto quasi nudi e senza vestiti. Questo infatti ci dice che coloro che erano sprovvisti di scaglie e di vesti naturali, sono coloro che sono condannati dalla legge. Ed essere senza pinne, ancora, significa che non sono adatti a nuotare e a trarsi fuori in qualche modo dai mali in cui si trovano. Ma questi uomini sono corrotti e disperati e servono i piaceri del ventre e commettono adulterio, come ho detto, e sono abituati alla lascivia, molle e impura, e ad essere una nazione di gente effeminata odiata da tutti e quella di tutti coloro che hanno in sé il segno indelebile di ogni oscenità. Da questo tipo d'individui vuole Iddio tenere i suoi adoratori completamente lontani; e da altri, inoltre, la cui vita intera è nella rapina, nell'avarizia e nell'applicarsi a enormi guadagni, giustamente rappresentati dalle aquile, dai falchi, dagli uccelli predatori acquatici, dai grifoni e dagli avvoltoi. Il corvo e gli animali simili a lui rappresentano parimenti i dissimulatori. Gli incolti poi e coloro che sono in qualche modo avvolti dalla notte e dalle tenebre e che odiano la luce dell'intelligenza, sono rappresentati dall'upupa e dall'usignolo, e così dal pipistrello e da quegli altri esseri che volano di notte e nelle tenebre. Invece la donnola e il topo rappresentano una specie di ladri codardi e meschini, che si spaventano di tutto ciò che fa rumore”<sup>35</sup>.



<sup>35</sup> *Sancti Patris Cyrilli Alexandriae Archiepiscopi pro christiana religione adversus Iulianum Imperatorem libri decem*. Interpretibus Nicolao Borbosio et Ioanne Auberto. Sumptibus haeredum M.G. Weidmanni et Johannis Ludovici Gleditschii. Lipsiae, anno MDCXCVI, liber IX, pp. 315-319. Con testo greco-latino a fronte.

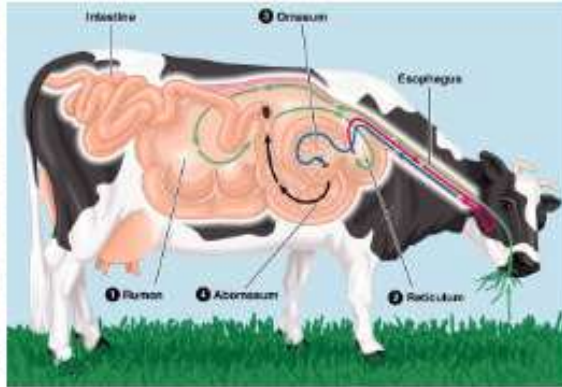


*Alla pagina precedente: Animali e cibi puri (sopra) e impuri (sotto) stando a Levitico 11 e Deuteronomio 14, 3-21. Se dal punto di vista israelita (cibo kosher) si può capire l'antica ossessione per gli animali puri e impuri fissati nell'Antico Testamento, senza che essi ne comprendano tuttavia il significato spirituale o allegorico, non così si può dire dei protestanti, che al Nuovo Testamento dovrebbero richiamarsi e nel quale sono espliciti quei passaggi (San Matteo 15, 11 e 17-20 e Atti degli Apostoli 10, 9 e seguenti) in cui si rigetta questa ridicola distinzione, se intesa in senso letterale.*

Gods Definition Of Clean Animals In A Nutshell



1. Cloven and Split Hooves

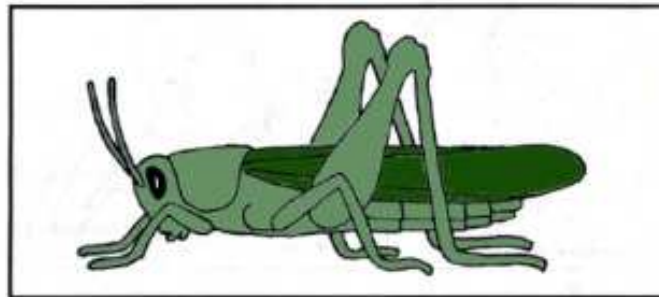


2. Chew The Cud

The Parts of a Fish

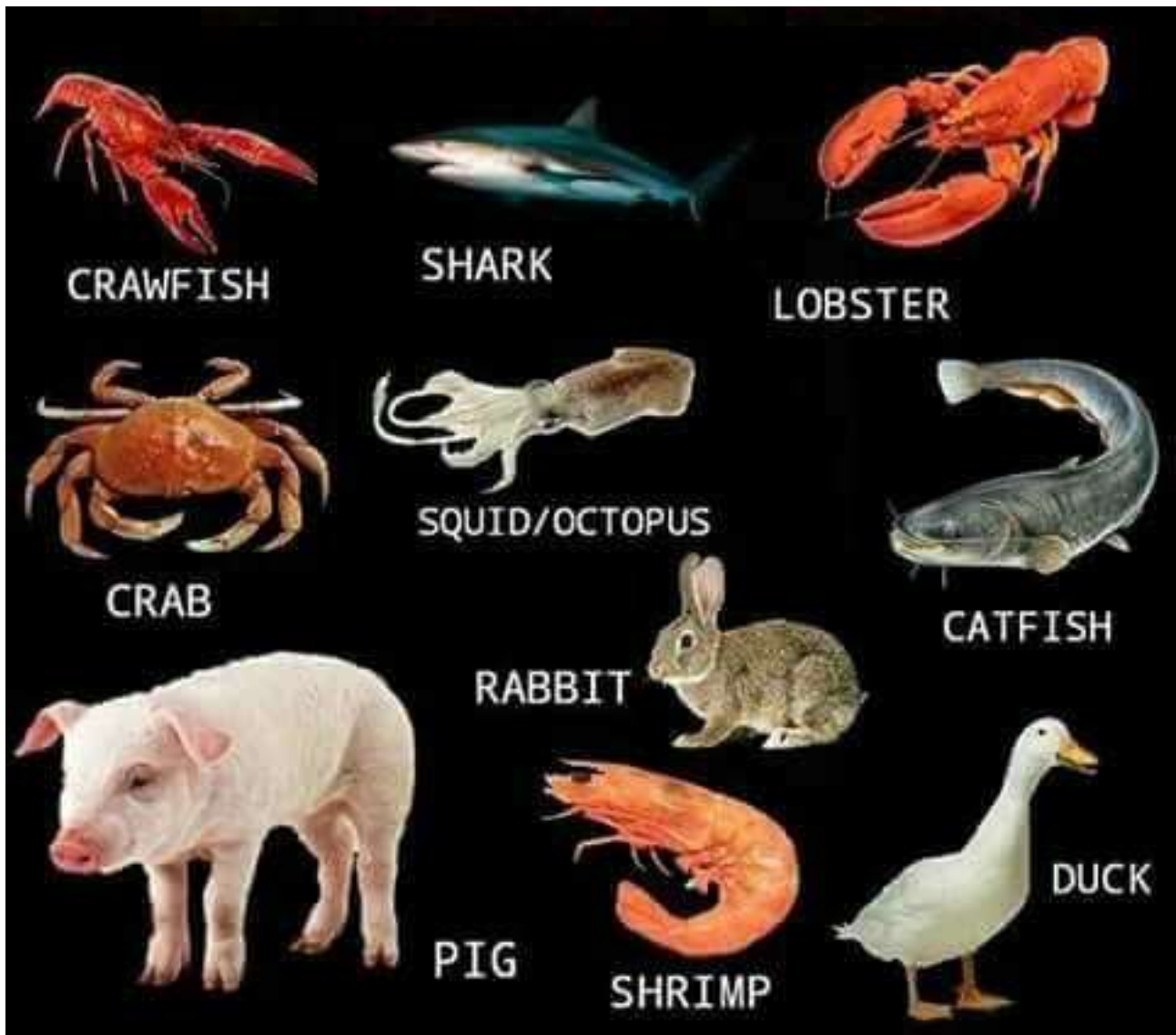


3. Have Fins and Scales



4. Joint Legs That Could Leap Into The Air (images Sourced From Internet)

**Sono animali puri, quelli con lo zoccolo bipartito e ruminanti, i pesci con pinne e squame e le locuste.**



Fra i cibi impuri: aragoste, granchi, maiale, squalo, polpi e calamari, conigli, gamberetti, pesce gatto, oche.



Altri animali impuri: Cammello, gatto, donnola, coniglio, cavallo, mustelidi, topo, cane, serpente, scimmia.

*“E il Signore disse a Mosè: «Vedo che questo popolo è di dura cervice»” (Esodo 32, 9).*

## **I CIBI KOSHER EBRAICI**

I cibi kosher ebraici<sup>36</sup> prevedono ancor oggi: 1 – Il divieto di mescolare o cucinare assieme carni consentite (come manzo o pollo) con latticini, burro o altri derivati del latte nello stesso pasto, giacché così ha stabilito il rabbinato in base al passo **“Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre”** (Esodo 23, 19 e 34, 26 e Deuteronomio 14, 21)<sup>37</sup>. Addirittura gli ebrei osservanti hanno due servizi di

<sup>36</sup> Cfr. <https://www.italykosherunion.it/it/cosa-e-il-kosher/>

<sup>37</sup> Per contro i Padri della Chiesa hanno ravvisato in questa disposizione una profezia allegorica riguardante Gesù Cristo, vero Agnello pasquale, il quale non avrebbe dovuto essere messo a morte né da Erode (al tempo della strage degl'innocenti), né dagli ebrei in ancor tenera età, ma da adulto. Questo il pensiero di San Giovanni Crisostomo e di Sant'Agostino (*Questioni sull'Esodo*, libro II, §§ 42, 90 e 164) come riferisce Monsignor Antonio Martini, nel suo commento al libro dell'Esodo, Venezia 1828, al capitolo XXIII, p. 181.



piatti e stoviglie diversi, nonché scomparti distinti nel frigorifero e persino spugne separate per carni e derivati del latte.

**2 – Il divieto di animali definiti impuri**, come quelli che non abbiano lo zoccolo o l'unghia bipartita e che non ruminano, gli uccelli rapaci, i rettili; e gli animali marini senza squame e senza pinne (sono inclusi nel divieto anche i crostacei e i molluschi). Il pescivendolo deve lavare il coltello e il ripiano di lavoro prima di servire il pesce agli ebrei, pena il renderlo impuro.

**3 – Il divieto di animali, anche permessi, ma non macellati ritualmente, secondo la macellazione cosiddetta shechita**, che dev'essere fatta da un rabbino chiamato "Shochet" che ne conosce a fondo le regole e che dev'essere autorizzato con tanto di licenza fornita dalla Comunità Ebraica. Questo tipo di macellazione prevede l'uccisione dell'animale con un solo taglio alla gola, da eseguire con un coltello affilatissimo e privo di difetto o graffiature sulla lama, in modo da provocare la morte immediata e il completo dissanguamento dell'animale. Non basta: una volta ucciso, devono essere esaminati gli organi interni dell'animale per controllare che non ci siano difetti o malattie che lo rendano impuro: questa operazione si chiama "bediqat," o controllo. Ogni animale non macellato secondo queste regole è automaticamente impuro, illecito.

**4 – Il divieto di consumare il sangue dell'animale**: poiché il sangue contiene la vitalità dell'animale, è vietatissimo nutrirsi di qualsiasi forma di sangue che sia presente negli animali o volatili e anche nelle uova il sangue è vietato. Quello dei pesci può consumarsi, giacché esso non è considerato tale. Per poter consumare la carne dopo la macellazione, è necessario che tutto il sangue rimasto sia passato e lavato con acqua e sale per non meno di venti minuti, ma non più di un'ora. Invece il fegato, i polmoni e il cuore devono essere arrostiti direttamente sul fuoco, unico modo per renderli cibo kosher.

**5 – Il divieto di consumare alcune parti di grasso animale**, giacché un tempo queste parti erano destinate al sacrificio nel Tempio di Gerusalemme.

**6 – Il divieto di mangiare il nervo sciatico**: a ricordo dell'episodio biblico di Giacobbe, che uscì azzoppato dalla lotta con l'angelo. Dopo questo evento Giacobbe fu chiamato Israele, ovvero "colui che lotta con Dio"<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Genesi 32, 25-30 (ripreso anche in Osea 12, 4-5) "Giacobbe rimase solo ed ecco un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, gli toccò il nervo della coscia, il quale subitamente restò secco. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, giacché se hai combattuto con Dio e sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini?" Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché domandi il mio nome?". E in quello stesso luogo lo benedisse. In questo episodio la maggior parte dei Padri della Chiesa ravvisa in quest'uomo un angelo del Signore. E nella lotta un'immagine della vita del giusto sopra la terra, che è una continua milizia un perpetuo combattimento, come dice Giobbe. Ma Dio non permise

**7- Il divieto di mangiare parti tratte da animali vivi.**

**8 – Il divieto di mangiare un animale, quantunque permesso e macellato ritualmente (macellazione shechita) ma che presenti malattie o difetti fisici.**

**9 – Il divieto di bere vino o di cucinare con aceto di vino non supervisionato dal rabbino.** Ogni operazione manuale ed ogni spostamento del mosto/vino deve essere eseguita da ebrei osservanti, che collegheranno i tubi necessari ed azioneranno pompe, valvole e raccordi su indicazione del tecnico di cantina. Ogni eventuale operazione eseguita da altri comprometterebbe l'intera vasca di produzione (renderebbe impuro il vino); inoltre, tutti gl'impianti in metallo o in vetroresina debbono essere precedentemente lavati con acqua, soda e di nuovo acqua; i raccordi gomma devono essere nuovi. La spremitura va fatta da personale ebraico personale ebraico e anche gl'impianti vanno bolliti. Ad ogni travaso dev'essere presente un rabbino, che controlla anche l'immissione di anidride solforosa e zuccheri e saccaromiceti controllati, come pure i filtri. Le bottiglie devono essere nuove con etichetta e retroetichetta e tappo munito del marchio del rabbinato. Sull'etichetta dovrà apparire inoltre il nome del rabbino che ha eseguito il controllo e che ha rilasciato il certificato kosher.



**Macellazione shechita ebraica, che avviene per dissanguamento (secolo XV) come quella halal dei maomettani.**

---

all'angelo di servirsi di tutta la sua forza nel lottare contro Giacobbe. E il fatto che gli tocchi il nervo sciatico è la prova della grande facilità, con la quale avrebbe potuto abatterlo. Così Monsignor Antonio Martini, nel suo commento al libro della Genesi, al capitolo XXXII, pp. 323-324



# SAN GIOVANNI BATTISTA E LE LOCUSTE



San Giovanni Battista (fine del I secolo avanti Cristo – anno 32 dopo Cristo).

E San Giovanni Battista? Riferiscono infatti i Santi Vangeli che “*Giovanni era vestito di pelo di cammello e aveva ai fianchi una cintola di cuoio, e mangiava locuste, e miele selvatico*”<sup>39</sup>. Nel suo aspro ascetismo, il Precursore di Gesù Cristo vestiva dunque indumenti ispidi, che potevano facilmente irritare la pelle, come il pelo di cammello e il cuoio della cintura; equiparabili quindi a un cilicio penitenziale.

<sup>39</sup> Vangelo secondo San Marco 1, 6. “*Et erat Johannes vestitus pilis cameli et zona pellicea circa lumbos eius et locustas et mel silvestre edebat*”. Analogamente, l’Evangelista San Matteo 3, 4.



Le locuste, altro nutrimento penitenziale del Battista, erano annoverate dagli ebrei fra i cibi puri<sup>40</sup>. Il miele selvatico era probabilmente di erica, considerato di scarsa qualità da Plinio il Vecchio (23-79 dopo Cristo) il grande naturalista romano che perì durante l'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei<sup>41</sup>. Mentre i tipi di miele da lui giudicati più succulenti sono quelli di Atene e di Sicilia (celebre quello ibleo della Val di Noto e di Avola)<sup>42</sup> ch'è miele di timo e acacia.

Secondo autori minori poi, erano i poveri a consumare le locuste, cuocendole nell'olio<sup>43</sup>.



**Salomè con la testa di San Giovanni Battista. Dipinto di Tiziano Vecellio del 1515 circa. Roma. Galleria Doria Pamphili.**

---

<sup>40</sup> Cfr. *Levitico* 11, 21-22.

<sup>41</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, liber XI, caput XVI. *Historia naturale di Gaio Plinio Secondo, tradotta per Messer Lodovico Domenichi, con le postille in margine, nelle quali o vengono segnate le cose notabili, o citati altri Auttori, che della stessa materia habbiano scritto, o dichiarati i luoghi difficili, o posti i nomi di Geografia moderni; et con le tavole copiosissime di tutto quel che nell'opera si contiene.* All'Illustrissimo Signore, il Signor Alberico Cibò Malaspina, Marchese di Massa et Sovrano di Carrara, etc. Con privilegi. In Vinegia [Venezia] appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXI, pp. CCLXVIII-CCLXIX (268-269).

<sup>42</sup> Ivi, p. CCLXVII (267).

<sup>43</sup> *Cum oleo coquitur, pauperes eo [cibo] utuntur.* Così annota lo scoliasta, a margine dell'opera del poeta cristiano PRUDENZIO (348-413) originario della Spagna tarraconense (Saragozza) al versetto 69 della sua opera *Liber Cathemerinon, Hymnus ieiunantium*. Cfr. NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, in *Il simbolismo degli elementi della natura nell'immaginario cristiano*, a cura di Maria Antonietta Barbàra, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010, p. 109, nota 67.

Ma, tornando al Battista e alla Bibbia, sono a tutti noti la sua missione di Precursore e annunziatore della venuta del Cristo, che incontrò al fiume Giordano e a cui inviò anche un'ambasceria; e il suo Martirio<sup>44</sup>. Avendo pubblicamente rimproverato a Erode Antipa (20 a.C. – 39 d.C.) l'adulterina e incestuosa sua relazione con Erodiade, sua nipote, in quanto figlia del fratellastro Aristobulo, nonché cognata, poiché già moglie di suo fratello Erode Filippo I, il Battista fu arrestato e tradotto in carcere a Macheronte<sup>45</sup>. Quindi, in occasione di un banchetto a Corte, la figlia di Erodiade, Salomè, istigata dalla madre, chiese e ottenne la testa del Battista da Erode, dopo che questi, entusiasmato dalla sua danza dei sette veli, aveva promesso di darle qualunque cosa.

Tuttavia è il significato simbolico delle locuste e delle cavallette (e del miele selvatico) di cui nel deserto si alimentava o si sarebbe alimentato il Precursore, ad attirare qui il nostro interesse. A tale proposito, attingiamo anche alle pagine di Antonio Vincenzo Nazzaro, che nel 2010 dedicò un dotto studio a *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*<sup>46</sup>. E a un saggio di Zoran DJUROVIĆ, intitolato *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: 'locuste' o 'vegetali'?*<sup>47</sup>

**§ 1 – LE LOCUSTE E IL MIELE SELVATICO DEL BATTISTA SONO SIMBOLI.** Si scopre così che i Padri della Chiesa offrivano un'interpretazione simbolica della dieta alimentare del Battista: prima col Padre alessandrino Orìgene (185 –254 d.C.), poi con San Girolamo nel 390. Entrambi affermano infatti che le locuste di cui si cibava o si sarebbe cibato San Giovanni Battista, rappresentano gli ebrei<sup>48</sup>.

*“Mangiava locuste, perché — spiega Orìgene — anche il popolo si nutriva della parola elevata e portata in alto, ma che però [come le cavallette] non resiste e neppure s'innalza sopra la terra; come i giudei non osservavano la legge, così il miele non viene lavorato dagli uomini. Avendo infatti la legge, essi non praticavano ciò che dice, né la studiavano, né infine investigavano le Scritture, come dice Cristo”*<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. la narrazione fattane dai Vangeli sinottici (Mt. 14, 3-11; Mc. 6, 17-28; Lc. 3, 19).

<sup>45</sup> Sulla collina di Macheronte, che sorge sulla riva orientale del Mar Morto, oggi in territorio giordano, si ergeva un tempo il palazzo di Erode Antipa, le cui rovine sono state riportate in luce da recenti scavi archeologici, cinto di mura e di torri. Erode Antipa era uno dei tre figli di Erode il Grande (73-4 a.C.) idumeo di origine, ma giudaizzato, è tristemente celebre per il massacro degli'innocenti.

<sup>46</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., pp. 85-112. Nazzaro, già titolare della cattedra di letteratura cristiana antica all'Università Federico II di Napoli, è scomparso nel 2020.

<sup>47</sup> DJUROVIĆ Zoran, *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: 'locuste' o 'vegetali'?* pubblicato sulla rivista *Sabornost*, anno 2008, n. 2, pp. 43-59, ora anche in [https://casopis.sabornost.org/files/sabornost\\_II\\_2008\\_2.pdf](https://casopis.sabornost.org/files/sabornost_II_2008_2.pdf)

<sup>48</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., pp. 93-94.

<sup>49</sup> Fragmentum 41, in Origenes Werke, Zwölfter Band: Origenes Matthäuserklärung III: Fragmente und Indices, Erste Hälfte. (Hg.) im Auftrage der Kommission für spätantike Religionsgeschichte bei der Preussischen Akademie der Wissenschaften unter Mitwirkung von Ernst Benz von Erich



“Nel commento a Marco 1, 6 Girolamo, dopo aver ricordato che la locusta è qualcosa di mezzo tra un volatile e un rettile, che non si solleva molto da terra e, anche quando si solleva di poco, ricade per la deficienza delle ali, osserva che quest’insetto simboleggia bene la Legge giudaica, che sembra allontanarsi di poco dall’errore idolatrico, ma non riesce a volare fino al cielo. [...] Insomma, la Legge [veterotestamentaria] sollevava di poco gli uomini dalla terra, ma non era in grado di condurli al cielo”<sup>50</sup>.

Per Sant’Ilario di Poitiers (310-367) invece, le locuste rappresentano “i cristiani convertiti, [che] come il miele selvatico, provengono ex gentibus e non ex Iudaeis”<sup>51</sup>.



**Due Padri della Chiesa: Sant’Ilario, Vescovo di Poitiers (a sinistra) e Sant’Ambrogio, a destra, Vescovo di Milano (dipinto di Claude Vignon (1623-25). Minneapolis. Istituto d’arte.**

---

Klostermann, (GCS 41/1) Leipzig: J. C. Hinrichs Verlag, 1941, p. 32, in DJUROVIĆ Zoran, *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: ‘locuste’ o ‘vegetali’?*, cit., p. 51.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 97-98. Cfr. HIERONYMI, *Commentarii in Marcum* 1, 1-12 (CCL 78, 455). Secondo un anonimo autore ariano, citato da Nazzaro, i giudei “non volavano in alto, perché essi vivevano secondo la giustizia della Legge per la paura della punizione corporale, e non secondo gli ammaestramenti spirituali di Cristo. Di questi piccoli volatili si cibava Giovanni, che riservava per Cristo veniente, come a un Re, i volatili più grandi in grado di ascendere al più alto dei cieli”. Stando a questo autore, a Israele rimanda anche il miele selvatico, mentre le locuste simboleggerebbero i Gentili convertiti dal paganesimo (NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 98).

<sup>51</sup> Ivi. Cfr. SANCTI HILARII, *Commentarius in Evangelium Matthaei* 2, 2 (SC 254, 104).



Insomma “la difficoltà a volare delle cavallette serviva ai Padri [della Chiesa] per parlare dei giudei come di locuste che saltano (perché hanno la promessa), ma cadono (perché non hanno la fede cristiana)”<sup>52</sup>.

Secondo Sant’Ambrogio (340-397) “le locuste, insetti improduttivi (*ad fructum inutiles*), inutili per qualsiasi uso (*ad usum inertes*), mobilissimi al tatto (*ad tactum fugaces*), zigzaganti nel salto (*vagae saltu*), dalla voce stridula (*ore stridulae*), sono la perfetta immagine del popolo pagano, che [agitandosi] emetteva soltanto lamenti, ignorando la parola della vita. [...] Viceversa, il miele selvatico simboleggia la dolce attrattiva della Chiesa (*Ecclesiae quoque gratia praefiguratur*), che non fu trovata nell’alveare della Legge del popolo giudaico”<sup>53</sup>, bensì presso i popoli ovvero i gentili.

San Cromazio di Aquileia (335-408) è dell’avviso che le locuste simboleggino coloro che prima di convertirsi vagano, lasciandosi trascinare ora qua ora là, recalcitranti alla fede<sup>54</sup>.



**San Cromazio di Aquileia (a sinistra), ritratto nel palazzo patriarcale di Udine e il Papa San Gregorio Magno e il Papa San Gregorio Magno (a destra) in una tavola di Pier Francesco Sacchi, del 1516, già nella chiesa di San Siro a Genova, trafugata da Bonaparte nel 1812 e oggi a Parigi, al Museo del Louvre.**

Secondo il Papa San Gregorio Magno (540-604) “Giovanni preannunzia con autorità profetica il Cristo, che, venendo a redimere l’umanità, assunse la dolcezza del paganesimo, figurata dal miele selvatico, e assorbì in sé il popolo giudaico, figurato dalle locuste. Le locuste, infatti, che saltano improvvisamente e

<sup>52</sup> DJUROVIĆ Zoran, *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: ‘locuste’ o ‘vegetali’?*, cit., p. 57.

<sup>53</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 99. Cfr. AMBROSIUS, *In Luc. 2,71* (SAEMO 11, 208 s.).

<sup>54</sup> *Ibidem*, Cfr. CHROMATIUS, *In Matth. 9,2* (CCL 9A, 232-33).

*subito cadono a terra, raffigurano i Giudei, che saltavano quando promettevano di eseguire i precetti del Signore e ricadevano a terra, quando con le opere malvagie dimostravano di non averli ascoltati. Insomma, i Giudei con le parole saltavano e con le opere cadevano a terra*<sup>55</sup>.

**§ 2 – PER I CRISTIANI D’ORIENTE IL BATTISTA SI CIBAVA NON DI LOCUSTE, MA DI GERMOGLI O ERBE.** Vi è poi una tradizione del Cristianesimo orientale, dei greci in particolare, che vuole che San Giovanni si nutrisse in realtà di germogli (o erbe) e di miele selvatico. Se ne trova un’eco anche in Sant’Ambrogio, Vescovo di Milano, allorché, paragonando il Profeta Elia al Precursore, scrive: “*Elia visse nel deserto, Giovanni nel deserto; quello era nutrito dai corvi, questo dai pruni*”<sup>56</sup>.

Non locuste, non cavallette dunque, “*ma germogli, gemme, punte di rami e, quindi, pomi ed erbe selvatiche. L’alimentazione del Battista sarebbe stata vegetale, e non animale. [Infatti] le locuste di cui si cibava Giovanni, furono motivo di scandalo non solo tra gli abitanti delle regioni nelle quali non c’era l’abitudine di mangiarle, ma anche, e soprattutto, tra i vegetariani, ai quali non pareva abbastanza ascetico il nutrimento delle cavallette, che erano comunque animali*”<sup>57</sup>. È appena il caso di aggiungere che “punta” in greco si dice ἀκρίς (akrís) dunque l’assonanza di questa parola con akrídes è evidente. E talvolta si specifica ἀκρίς βοτανῶν (akrís botanón, punta di piante)<sup>58</sup>.

Anche Sant’Eutimio (377-473) detto il grande, fondatore di numerose comunità monastiche in Medio Oriente e in Palestina in particolare e che convertì un’intera tribù araba al Cristianesimo, accede a quest’interpretazione. “*Eutimio [suntegge così le opinioni che si confrontano]: 1) quelli che vedono nelle akrídes i germogli, 2) quelli che vedono in esse il nome di un’erba, 3) quelli che vi vedono le cavallette*”<sup>59</sup>. Sant’Eutimio dichiara di propendere per la prima. Alcuni autori orientali parlano invece direttamente di akrídes, come di erbe<sup>60</sup>.

Per gli orientali, San Giovanni Battista si sarebbe nutrito in particolare di “*frutti di alberi selvatici*” (quindi akrémenes, non akrídes) tanto che, non a caso, “*molti*

---

<sup>55</sup> Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Moralia* 31, 25, 45.

<sup>56</sup> “*In deserto Elias, in deserto Joannes: ille corvis pascebatur, hic dumis*”, SANCTI AMBROSII, Mediolanensis Episcopi, *Expositio Evangelii secundum Lucam libri X comprehensa*. Liber I, § 36, in Migne J.P. *Patrologia Latina* (MPL015, column 1548).

<sup>57</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 110. Riferisce l’autore che presso alcune sette, come ad esempio gli Ebioniti, giudaizzanti e vegetariani, si correggeva la parola locuste (akrídes, in greco) con enkrídes, “*che sono focaccine fritte nell’olio e condite con il miele*”, ivi, p. 110. Cfr. anche DJUROVIĆ Zoran, *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: ‘locuste’ o ‘vegetali’?*, cit., pp. 47-48, al § 6. Djurović cita anche lo pseudo-Atanasio, che (sull’onda degli Ebioniti) contesta sia l’identificazione della cavalletta con l’insetto, sia delle erbe col miele. Il Battista si sarebbe quindi nutrito di frutti (che sarebbero le cavallette) del mandorlo amaro (ivi, pp. 48-51, al § 7). San Giovanni Crisostomo ritiene insetti le locuste menzionate dall’Evangelista, a differenza dello pseudo-Crisostomo (ivi, pp. 55-57, ai §§ 12-13). Secondo Djurović, “*dietro i cambiamenti del termine ἀκρίς [akrís] o del suo significato, sta un’ideologia di stampo vegetariano*” (ivi, p. 58, al § 14).

<sup>58</sup> DJUROVIĆ Zoran, *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: ‘locuste’ o ‘vegetali’?*, cit., p. 54, al § 10.

<sup>59</sup> Ivi, p. 58.

<sup>60</sup> *Ibidem*.



popoli in Occidente e in Oriente riconoscono in un albero dai frutti selvatici l'albero di San Giovanni”<sup>61</sup>.



I monaci e Padri della Chiesa Sant'Eutimio e Sant'Isidoro da Pelusio.

Senza dire che, “nel deserto di Giuda, c’era una pianta [detta melangro] le cui radici costituivano nel VI secolo il nutrimento ordinario degli asceti palestinesi. [...] Le locuste di cui si nutriva Giovanni — conclude il monaco alessandrino Sant’Isidoro di Pelusio<sup>62</sup> (V secolo) uno dei Padri della Chiesa orientale — non sono affatto animali<sup>63</sup>, come alcuni nella loro ignoranza credono, simili a

<sup>61</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 111. Cfr. pure DJUROVIĆ Zoran. *Le ἀκρίδες di Mt. 3, 4: ‘locuste’ o ‘vegetali’?* pubblicato sulla rivista *Sabornost*, anno 2008, n. 2, pp. 43-59, ora anche in [https://casopis.sabornost.org/files/sabornost\\_II\\_2008\\_2.pdf](https://casopis.sabornost.org/files/sabornost_II_2008_2.pdf)

<sup>62</sup> Pelusio (*Pelusium*) era una città sul delta del Nilo, non distante dall’attuale Porto Said.

<sup>63</sup> Nella traduzione latina la parola greca *zoà*, animali, è sostituita da *scarabaea*. Le locuste non sono insetti simili a scarabei, si potrebbe meglio dire. “*Locustae, quibus Johannes alebatur, non sunt, ut quidem imperite putant, scarabaeis similis (absit), verum herbarum aut plantarum summitates*”, SANCTI ISIDORI PELUSIOTAE, *Epistularum libri quinque*. Liber I, § CXXXII (132), columna 270. Al paragrafo: “*Quidnam sint locustae et mel agreste, quibus Joannes Baptista*



*scarabei – lungi da me questo pensiero! -, ma punte di erbe o di piante. E d'altra parte non è affatto un'erba il miele selvatico, ma miele di montagna, prodotto da api selvatiche, che è molto amaro e ripugnante a ogni gusto. Infliggendosi l'eccessiva austerità di una tale dieta, Giovanni, non solo con l'astinenza, ma anche con la mortificazione amareggia ogni appetito del corpo”<sup>64</sup>.*

E parimenti anche “un buon numero di autori siri riferisce che il Battista si sarebbe nutrito di miele e di radici”<sup>65</sup>.

**§ 3 – LA NATURA BUCOLICA VIRGILIANA IN CUI SAN PAOLINO DA NOLA INSCRIVE IL BATTISTA.** Infine **San Paolino** (355-431) l'inventore delle campane, originario di Bordeaux e che fu poi Vescovo di Nola, colloca la figura di San Giovanni Battista entro una sorta di nuova età dell'oro che egli mutua dalla IV ecloga delle Bucoliche di Virgilio. Nei versi 233-235 del suo sesto *Carme*, l'anacoreta San Giovanni Battista in parte si trasforma e compare, mentre si nutre di erbe e frutti (*poma*) generosamente donatigli dalla natura: “*Fornivano facile sostentamento miele selvatico / e frutti ed erbe incolte spuntate dalle rocce / mentre l'onda fluente alleviava l'ardente sete*”<sup>66</sup>.

Ed ecco sunteggiato qui sotto il celebre testo virgiliano, che veniva letto dagli antichi cristiani come il preannuncio della venuta di Cristo e della nuova volgare, con le sue impressionanti concordanze. “*È giunta l'ultima età dell'oracolo cumano: il grande ordine dei secoli nasce di nuovo. E già ritorna la vergine, ritornano i regni di Saturno, già la nuova progenie discende dall'alto del cielo. Tu, o casta Lucina [la dea del parto], proteggi il fanciullo che sta per nascere, con cui finirà la generazione del ferro e in tutto il mondo sorgerà quella dell'oro: già regna il tuo Apollo. Sotto di te Console inizierà la gloria di quest'era, o Pollione, e i grandi mesi cominceranno a trascorrere. Con te guida, se resteranno vestigia dei nostri delitti, esse saranno vanificate e le terre sciolte da perpetua paura. [...] Per te, o fanciullo, la terra senza essere coltivata, spargerà i primi piccoli doni, le edere erranti qua e là con la baccara [specie di rosa] e la colocasia con il ridente acanto. Le capre riporteranno*

---

*alebatur*” (“*Che cosa mai siano le locuste e il miele selvatico di cui Giovanni Battista si cibava*”). Cfr anche *Patrologia Graeca* 78, 269.

<sup>64</sup> “*Eodemque modo rursus non herba quaedam est mel silvestre, verum vel montanum, quod ab agrestibus apibus conficitur, summeque amarum est, et gustatui omni infestum atque inimicum. Quibus ex rebus singularem quamdam ac pene incredibilem corporis afflictationem Joannes prae se ferebat, ut qui non inedia duntaxat, verum etiam victus asperitate omnem corporis appetitionem amaram redderet*”. *Ibidem*.

<sup>65</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 112, nota 74.

<sup>66</sup> “*Praebabant victum facilem silvestria mella / pomaque et incultis enatae cautibus herbae / arentemque sitim decurrens unda levabat*”. Sancti Paulini Nolani, *Carmina*. Carmen VI, *Laus Sancti Johannis*, vv. 233-235, in *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani Carmina*. Recensuit et commentario critico instruxit Guilelmus de Hartel. Ediderunt F. Tempsky et G. Freytag. Praga-Vienna-Lipsia 1894, p. 15. “*La quarta Egloga virgiliana si rivela un vero e proprio «testo-modello» in alcuni passaggi del carne paoliniano*”, secondo CERATI Giovanni, *La quarta Egloga nella «Laus Sancti Johannis» di Paolino di Nola e una possibile mediazione geronimiana*, in *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, Volume LXV - Fascicolo I - Gennaio-Aprile 2012, pp. 54-55. L'autore accetta una datazione del carne fra l'anno 389 e il 394.

da sole le mammelle piene di latte, e gli armenti non temeranno i grandi leoni. La stessa culla spargerà per te blandi fiori. Anche il serpente scomparirà, anche la fallace erba di veleno scomparirà; ovunque nascerà l'assiro amomo [il cardamomo, pianta aromatica]. E quando già leggerai le lodi degli eroi e le imprese del padre, e potrai conoscere cosa sia la virtù, a poco a poco la campagna imbiancherà di molle spiga, dagli incolti pruni penderà l'uva rosseggiante, e le dure querce stilleranno miele rugiadoso. [...] Poi, quando la salda età ti avrà fatto uomo, il mercante da solo si ritirerà dal mare, né le navi di pino scambieranno merci; la terra produrrà tutto. Il suolo non patirà rastrelli, né la vigna la falce; anche il robusto aratore scioglierà i tori dal giogo; e la lana non imparerà più a fingere i vari colori, ma l'ariete da sé nei prati muterà il colore del vello con la porpora soavemente rosseggiante, con giallo del croco [lo zafferano]: **spontaneamente il carminio vestirà gli agnelli pascolanti**<sup>67</sup>.



San Paolino, Vescovo di Nola. Statua in cartapesta del 1890 (a sinistra). E l'età dell'oro evocata nella IV ecloga di Virgilio. Affresco di Pietro da Cortona (1637, a destra). Firenze, Palazzo Pitti. Sala della stufa.

<sup>67</sup> PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Bucoliche*, Egloga IV.



## LE CAVALLETTE IN ALTRI PASSI DELLA BIBBIA

### § 4 - LE LOCUSTE, COME PUNIZIONE DIVINA, L'OTTAVA PIAGA SOPRA L'EGITTO.



L'ottava piaga si abbatte sopra l'Egitto (locuste e cavallette). Incisione di Jan Luken (1649-1712) destinata a illustrare la *Storia della Bibbia*, pubblicata ad Amsterdam nel 1700.

Le cavallette sono ricordate nella Bibbia come l'ottava piaga che affligge l'Egitto dei Faraoni: "Entrarono dunque Mosè ed Aronne dal Faraone e gli dissero: «Questo ti dice il Signore Dio degli ebrei: Fino a quando ricuserai di sottoporerti a me? Lascia andare il mio popolo, perché mi offra un sacrificio. Che se tu resisti, e non glielo vuoi permettere, ecco io chiamerò domani nei tuoi territori le locuste, che copriranno il suolo in modo da non poterlo più vedere, e divoreranno tutto quello che restò dalla grandine. Corroderanno infatti tutte le piante che germogliano nella campagna. Riempiranno le case tue, dei tuoi Ministri e di tutti gli Egiziani [e saranno] quante non ne hanno mai viste i padri e gli avi tuoi, da che cominciarono ad abitare in questi luoghi sino ad oggi». [...] Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la tua mano sull'Egitto, verso le locuste che vengano e divorino tutta la vegetazione avanzata alla grandine». Mosè stese la verga sull'Egitto e il Signore fece venire un vento bruciante per tutto quel giorno e la notte. Al mattino, quel vento bruciante sollevò le locuste, che montarono su tutto l'Egitto e invasero tutto il territorio degli Egiziani, in numero sterminato, come non erano mai state prima d'allora, né mai saranno nell'avvenire. Ricoprirono tutto il suolo e devastarono ogni cosa. Fu divorata l'erba della terra ed ogni frutto sugli alberi, di ciò che la grandine aveva risparmiato; niente rimase di



*verdeggiante, né degli alberi, né delle erbe della terra, in tutto l'Egitto. Perciò il Faraone fece chiamare in fretta Mosè ed Aronne, e disse loro: «Ho peccato contro il Signore Dio vostro e contro voi. Ma perdonatemi anche questa volta il mio peccato, e pregate il Signore Dio vostro, che allontani da me questo mortale flagello». Uscito Mosè dalla presenza del Faraone, pregò il Signore, il quale fece soffiare un vento fortissimo da Occidente, che portò via le locuste e le cacciò nel Mar Rosso. Non ne rimase neppure una entro i confini dell'Egitto. Ma il Signore indurì il cuore del Faraone e questi non lasciò partire i figli d'Israele»<sup>68</sup>.*



**Le locuste dell'Apocalisse, sotto sembianze di cavalli alati con teste coronate di uomini, dai lunghi capelli e aventi per code animali a due zampe, appesi per i quarti posteriori. Illustrazione miniata per *L'Apocalisse* di Margherita di York. Gand, Belgio, 1475 circa.**

*Nell'Apocalisse le locuste hanno facce d'uomini; e hanno "l'ordine di non recar danno al mondo vegetale, ma di tormentare gli uomini che non abbiano sulla fronte il sigillo di Dio", agendo come la puntura di uno scorpione*<sup>69</sup>.

*"E il quinto angelo diede fiato alla tromba e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra, e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso. E aprì il pozzo dell'abisso, e salì fumo dal pozzo, come fumo di una grande fornace e s'oscurò il sole e l'aria per il fumo del pozzo. E dal fumo del pozzo uscirono locuste sulla terra e fu dato loro un potere, come ce l'hanno gli scorpioni della terra. E fu ordinato loro di non danneggiare l'erba della terra, né verzura alcuna, né alcun albero, ma solo gli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulla loro fronte. E fu ordinato ad esse di non*

<sup>68</sup> *Esodo* 10, 3-6 e 12-20.

<sup>69</sup> *Apocalisse* 9, 4-5. Cfr. NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 91.



ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi; e il loro tormento [è] come il tormento [prodotto] dallo scorpione, quando colpisce l'uomo. E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno, e brameranno di morire e fuggirà da loro la morte. **E le sembianze delle locuste [erano] simili a cavalli disposti a battaglia e sulle loro teste [c'erano] come corone simili a oro e le loro facce come facce d'uomini; e avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come denti di leoni. E avevano corazze come corazze di ferro, e il rumore delle loro ali [era] come rumore di carri dai molti cavalli che corrono a battaglia. E avevano code simili a scorpioni, e c'erano pungiglioni nelle loro code, e avevano il potere di fare male agli uomini per cinque mesi**<sup>70</sup>.

Le cavallette sono quindi per solito una figura metaforica negativa, una punizione divina. Del resto anche Plinio il Vecchio, quantunque pagano, le considerava un flagello, mandato dall'ira degli déi (*deorum irae pestis*)<sup>71</sup>.



**Sciame di cavallette devastano l'Africa.**

Nondimeno le locuste tornano altre volte nel testo sacro, anche come “*simbolo delle passioni [umane cattive], dei giudei, dei pagani convertiti, degli adulatori, ma anche, in positivo, del Signore risorto e dei predicatori*”<sup>72</sup>.

**§ 5 - LE LOCUSTE, COME FIGURA DEGLI ESERCITI STRANIERI CHE INVADONO LA PALESTINA.** Così nel libro del Profeta Gioele<sup>73</sup>, le quattro specie di locuste o

---

<sup>70</sup> *Apocalisse* 9, 1-10.

<sup>71</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, liber XI, caput XXXV. A questi insetti il grande naturalista dedica il capitolo XXIX *De locustis*. “*Crederesi, che questi animali sieno una crudel peste dell'ira degli déi, et volano con tanto stridor di penne [ali], che paiono altri uccelli, e oscurano il sole*”, così nella traduzione di Lodovico Domenichi, pubblicata a Venezia nel 1561. Cfr. *Historia naturale di Gaio Plinio Secondo, tradotta per Messer Lodovico Domenichi*, cit., pp. 351-352.

<sup>72</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 86.

d'insetti ivi citate (eruca, cavalletta, bruco e ruggine) per i commentatori del testo sacro e per i Padri della Chiesa *“simboleggiano gli Imperi che a turno avrebbero attaccato i Giudei, ognuno distruggendo ciò che il precedente aveva tralasciato (Assiro, Medo-Persiano, Greco-Macedone e Romano) [giacché] esse corrono come cavalli (et quasi equites sic current), avanzando ordinatamente come una vera e propria schiera di guerrieri, disposta alla battaglia”*<sup>74</sup>.

**§ 6 - LE CAVALLETTE, COME SIMBOLO DELLE CATTIVE PASSIONI UMANE.** Ma per altri Padri della Chiesa le locuste rappresentano le passioni umane cattive che si attaccano a noi. Simbologia ripresa anche dal Papa San Gregorio Magno: *“L'eruca, che striscia a terra con il corpo, raffigura la lussuria; la locusta, che vola saltellando, raffigura la vanagloria; il bruco, il cui corpo si riduce quasi tutto al ventre, raffigura l'ingordigia nel mangiare; la ruggine, che consuma ciò che tocca, raffigura l'ira”*<sup>75</sup>.

**§ 7 – LE LOCUSTE PRECONIZZANO GLI EBREI ADULATORI E POI PERSECUTORI DI CRISTO.** Oltre a quanto si è già detto con riferimento all'allegoria delle locuste e del miele silvestre, intesi rispettivamente come ebrei e pagani<sup>76</sup>, nel commento al Salmo 108, che richiama la figura di Cristo e dei fedeli scossi dalla persecuzione ebraica, alla maniera di una locusta, Sant'Agostino dice che *“Giuda, in qualche modo, impersona in sé i Giudei, nemici di Cristo, i quali odiavano allora il Cristo e per successione, perdurando il genere di tale empietà, l'odiano ancora”*. E che rappresenta ancora quegli adulatori israeliti, che *“lodavano Gesù come maestro buono, ipocritamente adulandolo, [mentre] lo facevano per tendergli un tranello”*<sup>77</sup>.

**§ 8 - LE LOCUSTE, COME FIGURA DEI PAGANI E DEGLI ERETICI.** Commentando, nella Sacra Scrittura, il libro di Naum<sup>78</sup>, dove compaiono gli attelabi, cioè le larve delle locuste, San Girolamo (347-420) vede nei primi, che poco riescono a sollevarsi da terra e nello svolazzare discontinuo delle seconde *“i sapienti della Grecia, degli Egiziani, dei Persiani, i gimnosofisti dell'India, i Samaritani, i Sadducei e le tante eresie della Chiesa. Le dottrine di costoro, essendo incapaci di volare per il freddo, si riposano sui roveti di Aristotele e Crisippo”*<sup>79</sup> cioè si appagano della filosofia pagana peripatetica o stoica, simili in ciò a quello che fanno le locuste infreddolite, allorché stanno a riscaldarsi sulle siepi spinose.

---

<sup>73</sup> Gioele 1, 4.

<sup>74</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., pp. 88 e 94.

<sup>75</sup> Ivi, p. 103. Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Moralia* 33, 65.

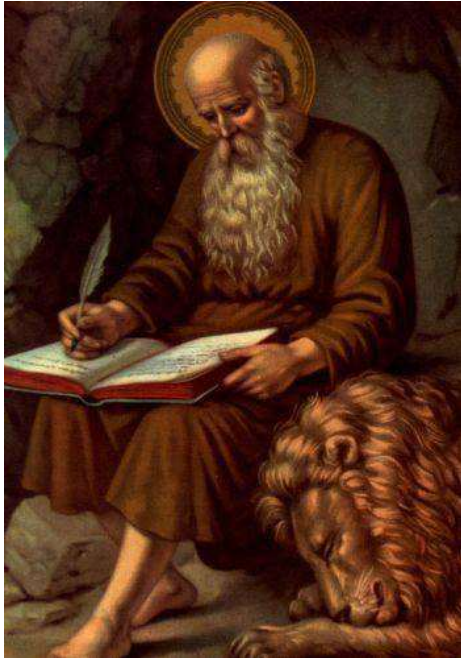
<sup>76</sup> Cfr. *supra* § 1.

<sup>77</sup> SANCTI AURELII AUGUSTINI, *Enarrationes in psalmos* 108, 1 e 3.

<sup>78</sup> *“Hai accresciuto il numero dei tuoi mercenari più che le stelle del cielo: il bruco spiegò le ali e volò via. I tuoi uomini di presidio sono le locuste, e il tuo popolo minuto, le larve delle locuste, che si rifugiano sulle siepi nelle ore di freddo. S'è levato il sole e sono volate via, e non si conosce più il luogo dov'erano”* (Naum 3, 16-17).

<sup>79</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 101. Cfr. SANCTI HIERONYMI, *In Nahum* 3, 13-17 (CCL 76A, 572-74).





**San Girolamo, con accanto il leone ammansito. E i sette sapienti del mondo antico, vissuti fra il 620 e il 560 avanti Cristo (Talete, Pittaco, Biante, Solone, Cleobulo, Chilone e Periandro). Incisione su legno tratta dalle *Cronache di Norimberga* o *Liber Chronicarum* o *Die Schedelsche Weltchronik* (1493) di Hartmann Schedel, cronaca del mondo illustrata dalla creazione fino al Giudizio Universale (pagina 60, verso).**

**§ 9 - LE CAVALLETTE, COME IMMAGINE ALLEGORICA DI GESÙ CRISTO.** Per Sant'Agostino la locusta menzionata nel libro dei Salmi, dove si legge “*sono scosso via come locusta*”<sup>80</sup>, è simbolo e **figura di nostro Signore Gesù Cristo, “che sopportò fino alla morte di essere nelle mani dei persecutori, ma come la locusta sfuggì alle loro mani con il salto inatteso della Resurrezione”**<sup>81</sup>.

## **LE CAVALLETTE NEGLI AUTORI PAGANI ANTICHI E L'ENTOMOFAGIA DEGLI ECOLOGISTI CONTEMPORANEI**

**§ 10 - POPOLI ORIENTALI E AFRICANI CHE SI NUTRONO DI LOCUSTE.** Autori antichi riferiscono di un uso alimentare delle locuste presso diverse popolazioni desertiche orientali e africane: Parti (Persiani), Libici, Indiani<sup>82</sup> ed Etiopi in particolare. “È

---

<sup>80</sup> Salmo 108, 23.

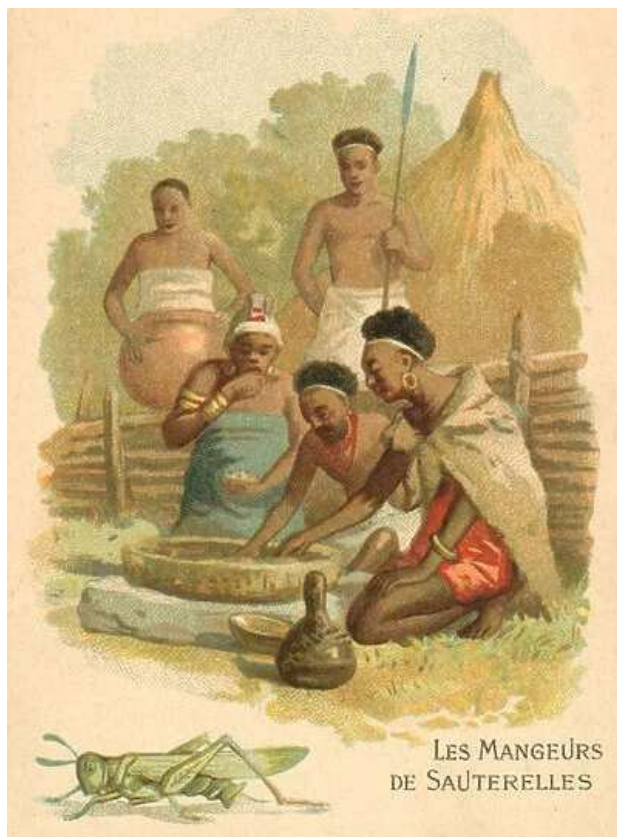
<sup>81</sup> NAZZARO Antonio Vincenzo, *Le locuste nella Bibbia e nella letteratura patristica latina*, cit., p. 103. Cfr. SANCTI AURELII AUGUSTINI, *Enarrationes in psalmos* 108, 25.

<sup>82</sup> Plinio il Vecchio, trattando degli appartenenti a una tribù indiana chiamata da alcuni Macrobbii e da altri Mandi, citando Agatarchide, riferisce che essi “*inoltre si nutrono di locuste*” (*Naturalis Historia* 7, 2, 29).

consuetudine fra i popoli d'Oriente e della Libia cibarsi di locuste. E che ciò sia vero lo prova Giovanni il Battista”, scrive San Gerolamo<sup>83</sup>.

Plinio il Vecchio riporta che “per i Parti le locuste costituiscono un cibo gradito”<sup>84</sup> e che le popolazioni sciite iraniche praticano il cannibalismo<sup>85</sup>.

Erodoto di Alicarnasso<sup>86</sup> (484-425 avanti Cristo) trattando di una tribù libica della Cirenaica, i Nasamoni, di origine bèrbera, riferisce che essi “vanno a caccia di cavallette, le fanno seccare al sole, le tritano, le mescolano al latte e si bevono il tutto”<sup>87</sup>.



**Plinio il Vecchio, il grande scienziato e naturalista romano (a sinistra). Africani, divoratori di cavallette (a destra).**

<sup>83</sup> SANCTI HIERONYMI, *Adversus Iovianum* 2,7 (anche *Patrologia Latina* 23, 308B). Il Santo si effonde poi in un vero e proprio catalogo di orrori alimentari: “Nel Ponto e in Frigia il capo famiglia paga un buon prezzo per il grasso bianco di vermi dalla testa nerastra, che si riproducono nel legno marcio. Per loro, mangiare di questi vermi xilofagi è una prelibatezza. [Mentre] i siriani sogliono mangiare i coccodrilli di terra e gli africani anche le lucertole verdi” (*ibidem*). Il Ponto corrisponde oggi alla zona costiera turca che affaccia sul bacino sud-orientale del Mar Nero. La Frigia, regione storica dell’Anatolia, si trova al centro dell’odierna Turchia.

<sup>84</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* liber XI, caput XXVIII: “Parthis et hae [locustae] in cibo gratae”. Cfr. *Historia naturale di Gaio Plinio Secondo, tradotta per Messer Lodovico Domenichi*, cit., p. CCXXXVIII (238).

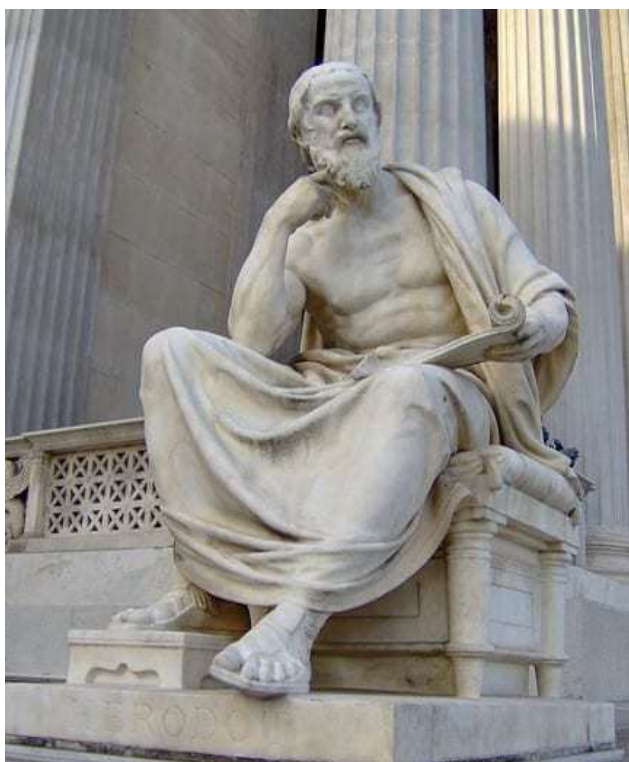
<sup>85</sup> *Historia naturale di Gaio Plinio Secondo, tradotta per Messer Lodovico Domenichi*, libro VI, capitolo XVII, p. CI (101) e libro VII, capitolo II, p. CXXII (122).

<sup>86</sup> Città greca della Caria, sulla costa della penisola anatolica che affaccia sul Mar Egeo, oggi Bodrum (dal latino *Petreum*) in Turchia. Erodoto si portò in vita in Magna Grecia, precisamente a Thurii, odierna Sibari, sulla costa ionica della Calabria, dove morì.

<sup>87</sup> Erodoto, *Storie* 4, 172, 1.



**§ 11 – CAVALLETTE DALL’ODORE NAUSEABONDO, DISGUSTOSE AL PALATO E CAUSA DI MALATTIE CHE ACCORCIANO LA VITA.** Alcuni scrittori affermano che questi insetti ricordano il sapore dei gamberetti, ma altri non mancano di riportare trattarsi di un cibo maleodorante e disgustoso.



**Erodoto (a sinistra): statua innalzata gli davanti al Parlamento di Vienna (secolo XIX). Diodoro Siculo (a destra) in un’incisione di Luigi Rados (1820) per un’edizione della sua *Biblioteca Storica*, volgarizzata in italiano dal Cavalier Compagnoni.**

In particolare Diodoro Siculo (90-27 avanti Cristo) originario di Agyrion, oggi Agira, nell’ennese, trattando diffusamente degli etiopi acridofagi (divoratori di cavallette, *akrídēs* in greco) narra la fine miseranda di questi indigeni, da imputarsi anche a questo loro sregolato regime alimentare. Gli etiopi sono anzitutto descritti dall’autore come “*macilenti e nerissimi*”. Poi egli narra che “*in Primavera i venti Favonio ed Africo, soffiando forte, cacciano fuori dal deserto un numero infinito di locuste, di grandezza inusitata, e dalle ali tinte di un lurido e squallido colore. Di queste dunque costoro [gli etiopi] si fanno nutrimento abbondante per tutto il tempo della loro vita. Il modo, con cui le prendono, è singolare: distendendosi nel lor Paese per molti stadi<sup>88</sup> una valle assai larga e profonda, essi coprono qua e là il suolo di strame, di cui all’intorno dappertutto è grande abbondanza; e poi quando, cacciate [sospinte] dal vento, vengono a passare a modo di nube quelle locuste, danno il fuoco a quella materia ne’ diversi luoghi, che prima tra loro si erano scompartiti [suddivisi]; così che il denso e acre vapore, alzato in aria, soffoca col suo fumo le sopravvolanti locuste, a tal segno che non potendo tirar [proseguire] più innanzi il volo, cadono a terra morte. Per molti giorni dura questa uccisione, e se ne fanno amplissimi mucchi; e siccome poi il Paese abbonda di sale, ne mettono buona dose su quei mucchi e, con opportuna macerazione, fanno che migliore sia il sapore di quel cibo, e salvo*

<sup>88</sup> Lo stadio era un’unità di misura dell’antica Grecia, pari a 166,70 metri.

[esente] da putrefazione duri per lunghissimo tempo. Ecco dunque come con questi insetti si procacciano alimento per il resto dell'anno: né essi hanno altro con cui sostenere la vita; poiché non esercitano pastorizia; né, essendo troppo lontani dal mare, possono industriarsi con la pesca. Costoro sono smilzi di corpo, e velocissimi di gambe; ma vivono poco; e i più attempati fra loro non oltrepassano i quarant'anni. Il modo poi, con cui finiscono, è nel tempo stesso mirabile [stupefacente] e miserabilissimo. Giunti alla loro vecchiaia, nascono nei loro corpi certi pidocchj alati, non solo diversi di razza, ma di figura orridi, ed insignemente [notevolmente] deformi. Questa peste, che incomincia ad uscire dal ventre e dai precordj, in brevissimo tempo rode tutto il corpo”<sup>89</sup>.

Plinio il Vecchio, che conferma la dieta a base di locuste di questa popolazione, sottolinea anch'egli la brevità della loro vita: “Una parte di Etiopi vive soltanto di locuste, col fumo e col sale conservate per alimento di tutto l'anno. Costoro non oltrepassano l'anno quarantesimo della loro età”<sup>90</sup>.

E anche il grande geografo greco Strabone<sup>91</sup> (59 a.C.-24 d.C.) conferma questa narrazione, praticamente negli stessi termini degli altri scrittori, incluso il racconto della cattura delle locuste mediante il fumo da parte di questi etiopi acridofagi, i quali, dice “non oltrepassano, se non di rado i quarant'anni, perché le carni inverminano loro addosso. Vivono di cavallette cacciate [sospinte] in quei luoghi dal forte soffiare dei venti di Primavera e di Settentrione. Per pigliarle, gettano nei burroni certi legni che, bruciando, mandano gran fumo, e vi mettono sotto un po' di fuoco: le cavallette, sorvolando quei burroni, cadono accecate dal fumo; ed essi allora, pestandole con farina, ne fanno una specie di polenta, della quale si nutrono”<sup>92</sup>.

**§ 12 - L'ENTOMOFAGIA ECOLOGISTA DEI NOSTRI CONTEMPORANEI.** Per contro, sull'onda delle mode ecologiste e neotribaliste del nostro tempo, non mancano i moderni esaltatori dell'entomofagia, mutuata dall'estremo Oriente (Cina e Cambogia) o dal Terzo Mondo. Costoro elogiano gli spiedini di cavallette con miele gocciolante e l'Ue, che ha inserito gl'insetti nel *novel food*<sup>93</sup>.

E, a giustificazione, riportano “il *cossus* romano [che] è un piatto molto ricercato a base di larve di *Lucanus cervinus* allevate su farina e vino”. E, ancora, “il *Furmai Nis* piacentino, il *Casu marzu* o *Casu fràzigu* sardo, il *Gorgonzola coi grilli* genovese, il *bross ch'a marcia* (formaggio che cammina) piemontese”<sup>94</sup>.

---

<sup>89</sup> Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, libro III, capitolo XIV. Cfr. *Biblioteca storica di Diodoro Siculo volgarizzata dal Cavalier Compagnoni*. Dalla tipografia di Giovanni Battista Sonzogno. Milano 1820, tomo II, pp. 44-46.

<sup>90</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, liber VI, 195: “*Pars quaedam Aethiopum locustis tantum vivit fumo et sale duratis in annua alimenta; hi quadragesimum vitae annum non excedunt*”.

<sup>91</sup> Originario di Amasea, nell'antico Regno del Ponto, sulla costa meridionale del Mar Nero, oggi Amasya, in Turchia.

<sup>92</sup> *Della geografia di Strabone libri XVII*, volgarizzati da Francesco Ambrosoli. Coi tipi di Paolo Andrea Molina. Milano 1835. Volume V. Libro XVI, capo IV, p. 179.

<sup>93</sup> Cfr. <https://www.fidaf.it/index.php/le-locuste-del-battista/>

<sup>94</sup> *Ibidem*.



§ 13 – MANGIARE INSETTI FA SCHIFO E FA MALE. Sebbene esuli dal presente studio, non è possibile tuttavia tacere e distogliere lo sguardo dalla contemporaneità. A dispetto di tanti interessati esaltatori della dieta entomofaga, vuoi per interesse, vuoi per spirito gregario che si conforma al mondo (in questo caso al neotribalismo ecologista) mangiare insetti, oltre ad essere schifoso, fa male.



**Cacciatori di cavallette in Uganda (anno 2023).**

Il 29 dicembre 2024 quattro decreti del Ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare italiano hanno recepito e si sono quindi supinamente accodati all'ideologia primitivista dell'UE brussellese, approvando le larve del verme della farina minore (*Alphitobius diaperinus*), le larve gialle della farina (*Tenebrio molitor*), le locuste migratorie e i grilli domestici (*Acheta domesticus*) sia congelati che essiccati che in polvere, mescolati a prodotti da forno, pasta, pane, pizza, patatine, barrette, biscotti, cioccolata, birra ecc. Ma è probabile che arrivino presto anche le farine delle termiti rosse, delle libellule e dello scarafaggio australiano. Il tutto, naturalmente, nel nome del pieno esercizio della sovranità ... dell'UE e degli USA.

Già il professor Paolo Bellavite, ematologo dell'Università di Verona, aveva ammonito in un suo sms che *“le farine di insetti possono essere pericolose, sia perché in molti casi causano allergie alimentari”*, sia perché, ingerendoli, *immettiamo nel nostro organismo “le porcherie e le tossine che gli insetti mangiano”*. Ora il medico nutrizionista padovano Patrizio Hermes Barbon<sup>95</sup> rincara la dose e ci ricorda che la *“chitina, componente dominante dell'esoscheletro degli insetti non*

---

<sup>95</sup> <https://www.tiktok.com/@tikpaco/video/7323135444860947745> Il video risale ai primi giorni di questo incipiente anno 2024.

viene digerita dall'intestino dei mammiferi. Gli uccelli invece la digeriscono". Essa favorisce il prosperare di funghi nel nostro corpo.

Inoltre — citiamo — “l'organismo non elabora, né la niacina, vitamina B3 essenziale per la produzione di energia e per la salute del sistema nervoso; né la creatina, fondamentale per la massa muscolare; né la lisina, utile ad assorbire il calcio e a formare collagene, supportando il sistema immunitario. Un'alimentazione a base di insetti comprometterebbe l'acido glutammico, il neurotrasmettitore eccitatorio che favorisce la concentrazione e il buon sonno; altererebbe il microbiota<sup>96</sup>; e azzererebbe gli acidi grassi a catena corta, utili a contrastare l'obesità e a mantenere sano il microbiota. Non solo. Una dieta del genere può anche compromettere le cellule del sistema immunitario dette natural killer e le interleuchine<sup>97</sup>, entrambi preziosi alleati nel prevenire i tumori”<sup>98</sup>.

A buon intenditor, poche parole!



**L'animalismo contemporaneo spinge verso una dis-umanità di selvaggi e insettivori.**

**Maurizio-G. Ruggiero**

Verona, 4 febbraio 2024

---

<sup>96</sup> Il microbiota è “l'insieme di tutti i singoli microrganismi — dai batteri, ai funghi, ai protozoi fino ai virus — che convivono con il nostro organismo senza danneggiarlo”, <https://www.marionegri.it/magazine/microbiota>

<sup>97</sup> Molecole prodotte dei leucociti o globuli bianchi e che attivano le difese immunitarie contro le infezioni batteriche e i tumori.

<sup>98</sup> <https://www.tiktok.com/@tikpaco/video/7323135444860947745>, cit.